ABBONAMENTI	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	9 —	4 50	2 —	30 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 25
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e ...	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 6 la linea — Avvisi mortuari: L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 3 Gennaio 1919 — ROMA — Venerdì 3 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 3

L'arrivo del Presidente Wilson in Italia

Wilson e il Re d'Italia

Nel momento di mettersi in viaggio per l'Italia, il Presidente Wilson ha già ricevuto il primo e massimo sostanziale, sebbene indiretto, saluto dalla nazione italiana per bocca del suo Re, nel discorso da questi pronunziato alle Camere in Quirinale, che il telegrafo gli avrà trasmesso.

Con felice parola ed elevato intuito, il Re ha notato come la nostra immortale nazione, instancabilmente rinnovellantesi nei secoli, abbia sempre proclamato nel mondo quegli stessi principii di libertà e di giustizia che oggi più che mai trionfano e costituiscono il novello patrimonio spirituale della emancipata umanità. E' proprio su questi principii che l'Italia si è travagliosamente formata nei movimenti spirituali e politici che — non è ancora un secolo — prepararono e vennero a mano a mano determinando la sua unità nazionale e la sua costituzione statale; e sono questi principii di libertà, di giustizia, di democrazia che costituiscono il fondamento e il palladio della nostra vita civile e politica. Come potrebbe l'Italia dimenticarsene? E come non vedere in essi una grande, sorprendente, fatale rassomiglianza con la natura e l'indole dei principii e dei movimenti ideali da cui ebbe origine anche la grande nazione e democrazia americana, di cui riceveremo domani tra noi l'illustre rappresentante? Effettivamente si può affermare che il Presidente Wilson lasciando il Campidoglio di Washington per essere ricevuto in quello di Roma che lo attende, non cambi sede, non muti pulpito, ritorni in certo modo alle scaturigini sacre e vetuste e perenni delle grandi idealità che egli oggi ha il privilegio di rappresentare e proclamare.

A queste idealità, ha proclamato il Re nel suo discorso, noi terremo fede salda e sincera. L'Italia, Egli ha detto, è dunque sempre disposta ad accogliere e a *mutare in realtà* quelle idee generose, che *sgorgando dalla coscienza di grandi uomini e di popoli grandi*, sembrano rischiarare di nuova luce le sorti del mondo. L'accenno specifico al Grande Presidente e alla grande nazione e democrazia che Egli viene a rappresentare tra noi non poteva essere più chiaro e preciso. Ecco perchè dicevamo che il discorso augurale del Re costituisca in certo modo un primo e massimo saluto di buon viaggio e di cordiale attesa al Presidente americano, nel momento in cui questi si metteva in via per l'Italia. E in questo saluto il Re ha dietro di sè e con sè solidale tutta la nazione, in tutti i suoi ordini e le sue classi, fino all'ultimo cittadino, che tutti si stringono attorno a Lui per rendere omaggio al Grande ospite atteso.

Nessuna delle manifestazioni oratorie di Capi di Stato o di Capi di Governo, che hanno avuto luogo in queste ultime settimane è paragonabile sotto questi punti di vista con questa nobile manifestazione del Re d'Italia, per la sua perfetta e sincera aderenza — scevra da ogni qualsiasi scoria o residuo *ancien régime* — ai principii ideali che devono da ora in poi costituire lo Statuto nuovo delle Società nazionali e della Società internazionale, se pur non si voglia che l'immensa guerra sia stata combattuta invano, e la pace non si risolva in una disastrosa delusione per i popoli, aspettanti da essa il beneficio sostanziale loro promesso, e non gretti e miopi accomodamenti d'abilità e di malinteso realismo. Il Re d'Italia ha tenuto a precisare la portata di questo sostanziale beneficio che i popoli attendono, là dove ha detto che non si può ad essi defraudare, dopo tanta promessa e tanto sacrificio per essa durato, un assetto che assicuri più giusti ordinamenti, più elevate forme di civile convivenza, onde siano rimosse da ora in poi, per quanto è umanamente possibile, le cause di aspri dissidi, e istituiti modi di giustamente risolverli, e assicurata quindi una pace che a tutti garentisca la leale, feconda e necessaria gara nel campo immenso dell'umano lavoro.

V'è certamente, anche, in tale grande pace da stabilire nel mondo, e che deve assicurare il libero svolgimento e la sicurezza di ciascuna nazione, un certo coefficiente di speciali accomodamenti materiali e realistici, da cui non si può prescindere altrettanto quanto non si può prescindere da quei principii ideali; ma affinchè ... accomodamenti ... risultino ... sinceri e vitali, occorre che il loro inquadramento e la loro armonizzazione con ... sommi principii abbiano luogo nella maniera più perfetta e più concreta possibile. E' questo il grande e più arduo còmpito della pace; è in questo necessario idealismo-realismo, di cui il Presidente Wilson s'è dimostrato autentico rappresentante, che *si parrà la nobilitate* di tutti.

Per quanto riguarda l'Italia, essa ha la perfetta e tranquilla coscienza che nessuna delle sue rivendicazioni e legittime aspirazioni di unità e di sicurezza nazionale contrasti con tale spirito, e che tutte anzi lo integrino, lo concretino e gli diano vita. Ed è in tale tranquilla coscienza che l'Italia saluta e rende omaggio al Grande Ospite.

Il saluto al confine

BARDONECCHIA, 2, ore 12.

Il treno che trasporta alla Capitale il Presidente della Grande Repubblica Americana ha toccato la prima stazione italiana di Bardonecchia in una gloria di sole, di una mattinata primaverile.

Stamane alle ore 11, all'arrivo del treno, si trovavano nella piccola stazione di Bardonecchia il Principe di Udine, recatosi a porgere il saluto di Re Vittorio Emanuele, il conte Macchi di Cellere, Ambasciatore d'Italia a Washington e l'Ambasciatrice in rappresentanza del Governo e l'ammiraglio Bisoaretti di Ruffia.

L'incontro di Wilson col nostro Principe è stato cordialissimo.

Sul treno salirono tanto il Principe di Udine quanto l'Ambasciatore conte Macchi di Cellere, che proseguiranno per Roma.

Da un gruppo di autorità di Bardonecchia fu offerto un mazzo di fiori alla signora Wilson, la quale si dichiarò lieta di ricevere i primi fiori nati sotto il bel cielo azzurro d'Italia; e infatti, come ho detto, splendova un sole primaverile, in un cielo purissimo che metteva una nota di letizia e di festa.

Il treno si mosse da Bardonecchia mentre la folla acclamava a Wilson.

L'arrivo a Torino

TORINO, 2, ore 15.

A Torino si sono rinnovate le calorose accoglienze.

Il treno era atteso da una folla di autorità e da tutta la colonia americana. Tra le autorità erano il prefetto, il sindaco, il rappresentante il Corpo d'armata, l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma e ufficiali superiori, nonchè deputati e senatori.

I cancelli erano rigorosamente chiusi al pubblico; malgrado ciò una folla molto numerosa potè penetrare in stazione.

Il lungo treno presidenziale è arrivato alle 14.30. Mentre le autorità cercavano il Presidente nelle prime vetture, questi invece appariva improvvisamente allo sportello di una delle ultime vetture a capo scoperto, sorridendo. Naturalmente fu subito riconosciuto e salutato da calorose unanimi grida di: Viva Wilson, Viva l'America!

Il Sindaco portò al Presidente il saluto di Torino e del popolo piemontese, onorato di salutare in queste terre che seppero la gioia della vittoria, dopo le angoscie della guerra, l'insigne Presi-

dente che al successo delle armi dell'Intesa, tanto cooperò.

Alle autorità venne pure presentata la signora Wilson, la quale si affacciò allo sportello a salutare con sorrisi e cenni della mano la folla. Delle signore offrirono mazzi di fiori e quindi la Presidentessa, che vestiva una toilette scollata e non portava nè pelliccia nè mantello, si ritirò, data la rigida temperatura, nell'interno del treno. Allo sportello si trattenne però a conversare il Presidente, il quale vestiva una giacca nera con calzoni rigati. Accuratamente sbarbato e con un perenne sorriso sulle labbra che lascia vedere due fila di denti candidissimi il Presidente ha simpatizzato subito alla folla pel portamento snello e disinvolto e per la grande affabilità. Rispondeva infatti con larghi cenni della mano e sorrisi pieni di soddisfazione. Col Prefetto e con le altre autorità ha espresso il suo vivo compiacimento di recarsi nella capitale d'Italia. Espresse pure la sua soddisfazione per le accoglienze ricevute in Europa e specialmente in Inghilterra e in Francia; e sopratutto per lo scambio cordiale delle prime vedute relativamente al grande avvenimento a cui è dovuto il suo arrivo in Europa.

La manovra per lo scambio delle macchine è durata 15 minuti, dopo di che il treno partì con lieve ritardo. Il Presidente Wilson seguitò dallo sportello aperto a salutare la folla, mentre il treno usciva dalla stazione. Sul treno reale proseguono per Roma oltrechè il Principe di Udine e il conte Macchi di Cellere, nostro Ambasciatore a Washington, recatosi anche lui a salutare il Presidente Wilson a Bardonecchia, lo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

Il treno è partito da Torino alle 14.40. Farà una breve sosta a Genova, perchè Wilson pare intenzionato di recarsi a portare una corona sulla statua di Cristoforo Colombo.

L'attesa a Roma

Roma ha oggi un pensiero solo, un palpito solo; vive già con la fantasia l'ora memoranda in cui il Presidente degli Stati Uniti porrà piede in questa eterna città, salutato dal giubilo festoso di tutta la Nazione.

La Storia riapre il suo libro eterno per segnarvi ancora una data: quella di domani.

Dalle 8 del mattino comincieranno le operazioni di schieramento delle truppe, lungo il percorso della Ferrovia-Via Nazionale-Quirinale e ciò per la circolazione dei tram, dei veicoli e dei pedoni.

Previ accordi con l'Autorità militare non è consentito di attraversare i cordoni a chi non è munito di apposito invito. Gli invitati a piedi o in vettura possono entrare nella linea dei cordoni di truppa da quelle di via Milano, in via Nazionale.

Coloro che sono invitati dal Municipio, consiglieri comunali compresi, per accedere alle due tribune costruite in piazza dell'Esedra dovranno giungervi per le retro vie e dietro i cordoni delle truppe.

Gli ufficiali in uniforme possono trovar posto, sul Piazzale della Stazione ferroviaria in località appositamente designata dal Comando militare, entrando dall'ingresso sotto l'orologio e passando per l'uscita ordinaria dei viaggiatori in arrivo.

Le Associazioni con bandiere possono trovar posto sulla gradinata del Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale e quelle che preferissero di inviare una semplice rappresentanza non più di tre persone, compreso il vessillifero — possono entrare nell'interno della ferrovia dall'ingresso sotto l'orologio per prender posto sul piazzale esterno della stazione (lato arrivi).

Queste Associazioni debbono far pervenire a tempo istanza al prefetto designando i nomi dei rappresentanti che saranno muniti di apposito biglietto.

I senatori e deputati, riconoscibili anche a mezzo della loro medaglie, in vettura o a piedi potranno entrare nei cordoni dagli sbocchi del Tunnel o di Via Milano in via Nazionale per prendere posto sul Piazzale esterno della stazione in apposito settore.

Lo stesso itinerario seguiranno i giornalisti muniti di tessera.

Si è provveduto a cura della Croce Rossa italiana a tre posti di pronto soccorso nelle seguenti località: Stazione Termini (lato arrivi), Caserma Vigili via Genova e Caserma Goffredo Mameli.

Lo schieramento della truppa

Lo schieramento delle truppe lungo il percorso del corteo sarà il seguente:

Piazzale esterno della Stazione: *Genova Cavalleria*. Fino al viale delle Terme: *Guardie di finanza*. Viale delle Terme ed Esedra: *Reggimento Guide e Lancieri Firenze*. Esedra, via Nazionale fino alle Quattro Fontane: *Reggimenti zappatori e genio*. Via Nazionale, dalle Quattro Fontane al Palazzo dell'Esposizione: *Reggimento misto 3.o fortezza e bombardieri, reggimento 13.o artiglieria e bombardieri*. Via Nazionale, da via dei Serpenti a Magnanapoli: *2.o reggimento fanteria*. Via XXIV Maggio, Quirinale: *1.o reggimento fanteria; 2.o reggimento granatieri, plotoni misti, Collegio Militare, Allievi carabinieri e regia marina.*

Il percorso è stato diviso in tre settori: al Comando del brigadiere generale Varini sarà il settore dall'Esedra sino alle Quattro Fontane, il maggior generale Bandini comanderà il settore dalle Quattro Fontane sino a via dei Serpenti, ed il settore da via dei Serpenti al Quirinale è al comando del valoroso generale Macario, comandante l'eroica Brigata Re.

Le truppe indosseranno la tenuta di campagna; gli ufficiali non porteranno nè sciabola nè decorazioni.

Per opportuna norma della cittadinanza si avverte che, avvenuto lo schieramento dei cordoni di truppa lungo il percorso del corteo dalla Stazione al Quirinale, non sarà assolutamente consentito il passaggio attraverso ai cordoni, se non alle Autorità munite di apposito lascia-passare prefettizio, per le quali il passaggio è limitato agli sbocchi del tunnel o di via Milano. I cordoni saranno stesi alle ore 8.30.

Le persone che, in seguito ad invito, si recano al Ministero degli Affari esteri la mattina del 3 corrente, debbono accedervi per via del Quirinale e per via della Consulta e non più tardi delle ore 9.30.

L'addobbo delle vie e delle case

I lavori proseguono con febbrile intensità per terminare l'addobbo delle vie che il corteggio presidenziale seguirà, per giungere dalla Stazione al Quirinale.

L'addobbo, che già appare nelle sue linee generali di grande effetto, è stato ideato dall'architetto Cesare Bazzani ed è di sapore classicamente romano. Le colonnine della pensilina che sovrasta l'uscita dalla sala reale alla stazione sono inghirlandate graziosamente di alloro: tra una profusione di grandi piante ornamentali e di fiori dai colori vivaci, spiccano trofei di bandiere italiane ed americane intrecciate. Un ricco tappeto corre dalla porta al marciapiede ove attenderà la carrozza di Corte.

Per il tratto di Viale Principessa Margherita che corre antistante il fabbricato della stazione si ergono alti pennoni sormontati da una corona dorata con le sigle romane S. P. Q. R. e da cui pendono bandiere italiane, nord-americane, francesi, inglesi, belghe, serbe, romene portoghesi, montenegrine, ecc., ecc. Da quattro pennoni più alti, su cui si erge una vittoria dorata recante il ramoscello d'olivo della pace, sventolano immense bandiere nostre e degli Stati Uniti.

L'aspetto che presenta piazza dell'Esedra è veramente splendido. Anche qui pennoni con bandiere delle nazioni alleate: quelli più alti che si ergono ai due lati delle scalinate che conducono ai due eleganti palchi ove prenderanno posto il Sindaco di Roma, con la Giunta ed i consiglieri ed i sindaci e le Giunte di Trento, Trieste, Gorizia ed altre terre redente, hanno due colossali scudi artisticamente lavorati, con lo stemma sabaudo e quello della grande repubblica transoceanica.

Ai pilastri del porticato della piazza sono scudi, inghirlandati di mirto ed alloro, che recano nomi a noi tanto cari: Pola, Cortina d'Ampezzo, Sebenico, Capo d'Istria, Brunico Rovigno, Rovereto, Trento, Fiume, Trieste, Pisino, Ragusa, Riva, Gorizia, Merano, Bolzano, Spalato, Veglia, Zara... le nuove perle della corona d'Italia. Tra i pennoni corrono ghirlande di mirto. Su tutti i pennoni sono la Vittoria alata e una grande lampada elettrica: numerose lampadine elettriche multicolori rette da cordoni dorati pendono dai grandi fanali artistici che sono sotto ogni arcata del porticato.

Al principio di Via Nazionale, su un grazioso basamento di finto travertino e di aquile dorate, sono due altissime aste, sormontate dalla divisa romana: «S. P. Q. R. — Diritto-Justitia» e che reggono due grandi gonfaloni del comune: poi, lungo tutta via Nazionale, via XXIV Maggio e Piazza del Quirinale, altri pennoni con lo scudo delle principali città italiane inghirlandato e bandiere italiane ed alleate.

I privati dal canto loro spontaneamente e con slancio hanno contribuito; finestre pavesate con immense bandiere tricolori e stemmate, con arazzi, con damaschi e bandiere e bandiere a centinaia, a migliaia.

Alla Stazione — Il Corteo

Alla stazione saranno a ricevere il Presidente degli Stati Uniti:

La Loro Maestà il Re e la Regina, Sua Altezza la Duchessa d'Aosta, i Ministri e Sottosegretari di Stato, l'Ambasciata d'America al completo e gli ambasciatori di tutte le Nazioni rappresentate a Roma, le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, i grandi ufficiali dello Stato, le rappresentanze dell'Esercito, una rappresentanza del Consiglio provinciale con l'on. Tittoni, il Consiglio comunale col Sindaco Colonna e rappresentanze di Società e Sodalizi con le rispettive bandiere. Renderanno gli onori un drappello di 100 allievi carabinieri con la musica dei RR. carabinieri e la rappresentanza del 332.o reggimento americano giunto stamane a Roma, anch'esso con musica. Si troveranno schierati alla destra della saletta reale.

Il Presidente del Consiglio on. Orlando porgerà a Wilson il saluto d'Italia. Quindi si formerà il corteo, così composto: Squadrone dei corazzieri; battistrada; vettura di mezza gala con gli aiutanti di servizio; prima carrozza reale: S. M. il Re Vittorio Emanuele e Presidente Wilson; seconda carrozza: S. M. la Regina e signora Wilson; terza carrozza: duchessa d'Aosta e signorina Wilson. Quindi le carrozze del seguito. Chiuderà il corteo un altro squadrone di corazzieri.

Ai lati delle carrozze reali cavalcheranno gli ufficiali dei corazzieri.

I generali Pontremoli e Vercellana, unitamente al questore comm. Castaldi, al maggiore dei carabinieri Cantuti ed al Commissario della Ferrovia cav. Valvo, hanno ieri fatto un sopraluogo sul piazzale esterno della Stazione, e per le vie che percorrerà il corteo, prendendo accordi e disposizioni per la circolazione delle vetture e per la disposizione dei cordoni di truppa.

L'omaggio del Sindaco

All'Esedra, dove sono state costruite apposite tribune, si troveranno il Sindaco di Roma, la Giunta ed i consiglieri comunali; il Sindaci e le Giunte di Trento e di Trieste e di altre città redente. Il Sindaco Colonna porgerà qui a Wilson il saluto di Roma. Quindi le carrozze di Corte, nelle quali avranno preso posto Wilson, la sua signora e tutto il seguito, percorreranno via Nazionale e via XXIV Maggio, per giungere al Quirinale.

L'ospitalità regale

Nel Palazzo del Quirinale fervono ancor oggi i lavori, perchè Re Vittorio e la Regina Elena han voluto che ogni stanza dell'alloggio fosse curata in modo speciale ed hanno, personalmente e amorosamente, vegliato i preparativi.

L'appartamento del Presidente che comunica con quello della signora Wilson, è, secondo dicemmo, il primo della Manica Lunga e sta di fronte ai giardini di via Venti Settembre. Il Presidente vi entrerà dallo Scalone principale e si troverà subito nel salone dei Corazzieri che, per la circostanza è stato diviso mediante ricchi addobbi di damasco rosso, in due parti, l'una delle quali, quella a sinistra, serve come anticamera e l'altra, a destra, da sala da pranzo. In questa sala da pranzo avrà luogo il gran banchetto ufficiale, e, da essa, il Presidente traversando la vicina Cappella Paolina e un'altra sala passerà a visitare l'Ospedale che accoglie i mutilati.

Dall'anticamera si entra nell'appartamento decorato con lusso regale, con eleganza e con arte così singolari da impressionare chi come il Presidente ha il gusto delle cose grandi e belle. L'appartamento, in gran parte, è in stile Luigi XV ed Impero; ha stoffe ed arazzi preziosi alle pareti, ornamenti noce ed oro.

Ed è così composto:

Un'anticamera con antichi arazzi fiamminghi, e con mobilio pregevole scolpito in noce chiara e cuoio.

Un salone con le pareti ricoperte di arazzi e con ricchissimo mobilio fiorentino, intarsiato in madreperla.

Un *fumoir* giapponese con le pareti e il mobilio in lacca.

Uno studio.

La camera da letto di cui, soltanto il letto, costituisce una meravigliosa opera di arte e il resto è intonato con perfetta armonia.

Un gabinetto da *toilette* e un *boudoir*.

La camera da letto della signora Wilson è in verde *mauve* e i ricami giapponesi che adornano l'alcova e le pareti sono fatti interamente a mano.

E anche la signora Wilson ha il gabinetto da *toilette* e lo studio. Ed essa ha un salone da ricevimento con arazzi della collezione del *Don Chisciotte* e un salotto e un'anticamera.

Dalla sala d'ingresso, che dà sopra un corridoio mobile, si passa a un altro appartamento. A tutte le camere accennate corrispondono poi altrettante secondarie destinate al servizio dell'appartamento e al disimpegno.

Altri alloggi sono stati preparati per il seguito e per il personale di servizio.

Il ricevimento a Montecitorio

Il solenne ricevimento a Montecitorio avrà luogo domani alle 16, nella nuova aula.

I preparativi sono pressochè ultimati. I corridoi da cui si accede all'aula sono stati adornati con busti marmorei di personaggi, con piante, arazzi e tappeti.

La grande sala in damasco rosso che precede l'aula è stata decorata con magnifici arazzi e quadri.

Il Presidente Wilson giungerà a Montecitorio, accompagnato dai Reali, il Re e la Regina.

L'ospite illustre e i Reali saranno ricevuti dall'ufficio di Presidenza della Camera.

Al ricevimento oltre i senatori e i deputati, interverranno le alte autorità dello Stato, autorevoli funzionari, eminenti uomini, alcuni giornalisti, dietro speciale e personale invito del Presidente della Camera.

Parlerà per primo il Presidente del Senato, sen. Bonasi, poi il Presidente della Camera on. Marcora.

Dopo i due presidenti del Parlamento prenderà la parola Wilson.

Il pranzo di gala a Corte

Alle 19.30 avrà luogo il pranzo di gala a Corte. Saranno invitati tutti i Ministri, alcuni Sottosegretari, tutti gli Ambasciatori e Ministri delle Nazioni alleate, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page, il nostro Ambasciatore a Washington, conte Macchi di Cellere, i presidenti della Camera e del Senato, il sindaco Colonna, gli ex-presidenti del Consiglio e gli ex-ministri degli Esteri, residenti a Roma, il generalissimo Diaz ed altre personalità.

In Campidoglio

Alle 21.30 il Presidente Wilson, con la signora e la figlia, si recheranno in Campidoglio.

Il sindaco principe Colonna nella sala degli Orazi e Curiazi consegnerà all'illustre ospite una pergamena che ricorda la recente deliberazione presa dal Consiglio comunale di conferirgli la cittadinanza romana. A questa prima cerimonia assisterà la Giunta, il Consiglio comunale e le più spiccate autorità politiche e cittadine. Quindi verranno aperti i saloni dei grandi palazzi, congiunti da speciali ponti costruiti in questi giorni.

In piazza del Campidoglio, nei cortili dei due musei e lungo gli scaloni faranno servizio d'onore due plotoni di guardie municipali e di pompieri in alta uniforme.

Alla signora Wilson sarà offerta una lupa d'oro massiccio.

Il senatore Tittoni, a nome del Consiglio della Deputazione provinciale, offrirà agli ospiti illustri una riproduzione in argento della statua «La fanciulla di Anzio» la quale si trova nel museo delle Terme.

Il manifesto del Sindaco

Il principe Colonna e la giunta municipale, in occasione della venuta del presidente Wilson, hanno pubblicato il seguente manifesto:

« Domani alle 10.30 giungerà in Roma, ospite caro e gradito del nostro Re, l'illustre Presidente degli Stati Uniti d'America, interprete magnanimo dei sentimenti di un grande popolo amico.

Nell'Uomo insigne l'Italia saluta l'assertore indefessibile del diritto, il cui generoso intervento decise le sorti dell'Umanità, per un avvenire fecondo di pace e di bene, vivificato dalla luce della libertà e della giustizia.

L'accoglienza che voi farete all'ospite desiderato che impersona la libera America nella cui missione di civiltà Roma sente vibrare l'eterna anima sua, sia degna di quest'ora storica e dica al popolo americano come la Madre del diritto divida con esso gli entusiasmi e la fede nel trionfo di quelle idealità che di Roma furono la gloria più pura e per l'America sono oggi la più nobile espressione della sua vigorosa grandezza ».

Per una imponente dimostrazione

Alle ore 20 si riuniranno in Piazza Venezia le Associazioni patriottiche della città; senatori e deputati, per fare una imponente dimostrazione di simpatia al Presidente Wilson, mentre si recherà in Campidoglio.

Il Rettore dell'Università di Roma ed i rappresentanti dell'Italia irredenta si recheranno poi in Campidoglio per presentare l'ordine del giorno votato dal popolo di Roma all'Augusteo il 29 dicembre u. s.

Le Associazioni patriottiche sono invitate ad intervenire con le bandiere.

Gli Evangelici

Il Presidente Wilson si recherà, nel pomeriggio alle ore 16.30, nella Sala di ricevimento della Chiesa Protestante di San Paolo, in Via Nazionale, per fare visita ai rappresentanti ufficiali di tutte le Chiese Evangeliche italiane. I rappresentanti delle Chiese Evangeliche si recheranno poi al Quirinale per restituire la visita al Presidente Wilson.

Il programma di sabato

Nella mattinata di sabato il Presidente Wilson e la sua signora si recheranno a Villa Margherita, per visitare la Regina Madre.

Alle 10.30 del mattino avrà luogo un ricevimento all'Accademia dei Lincei, in onore del Presidente, membro dell'Accademia stessa. Vi si troveranno il presidente dell'Accademia dei Lincei, senatore D'Ovidio, e tutti i componenti il Consiglio accademico.

La visita al Papa

La visita del Presidente Wilson a Benedetto XV avverrà sabato nel pomeriggio.

Il Presidente si recherà in Vaticano con l'automobile dell'ambasciatore americano sig. Nelson Page, partendo dagli appartamenti privati dell'ambasciatore stesso a Palazzo del Drago, presso cui sarà nel meriggio ospitato, trattenendosi a colazione.

Pare stabilito che il Presidente Wilson ripartirà da Roma sabato sera alle ore 21.

Wilson non andrà in Svizzera

L'Agenzia Stefani riceve infatti da Berna:

La Legazione degli Stati Uniti ha informato il Dipartimento politico della Svizzera che il Presidente Wilson ha fatto sapere di essere infinitamente lusingato e onorato per l'invito rivoltogli di recarsi in Svizzera; ma che, in seguito agli impegni già contratti e alle importanti questioni alle quali deve consacrarsi il tempo del suo soggiorno in Europa è limitato. Perciò è molto dolente di dover rinunciare al grande piacere, che avrebbe provato nel visitare la Svizzera.

Quando tornerà in America

WASHINGTON, 1.

Nei circoli parlamentari si è convinti che Wilson sarà di ritorno in America prima dell'aggiornamento del Congresso o ai primi giorni di marzo, la sua partenza dall'Europa essendo fissata tra il 15 e il 20 di febbraio. La presenza di Wilson nella capitale è assolutamente necessaria in questi ultimi giorni del sessantacinquesimo Congresso perchè egli dovrà apporre la ... ad un gran numero di leggi che ... te sono votate dal Congresso ... ultimi giorni della sua esistenza.

Il *New York Herald* ha ric... dense di un diplomatico a... shington e amico personal... quale doveva anche sbarca... lo stesso tempo di quest... matico dichiara che il Pr... opporrà alla partecipazion... niti ad un intervento in R... cessità di questo sarà chia... strata. Ma Wilson non darà ... mento che ad un intervento il ... ma escluderà tutte le idee di rito... regime che è e deve restar definitivamente abolito.

Il pensiero di Wilson

I.

Il pensiero idealista — quello che, nei tempi moderni, ravvisa ... Giuseppe Mazzini il suo asceta e il sertore — è oggi se... mai forma di pen... tari più fieramente che primavere di ... dallo stesso olocau... senza nome, si alza... trie novelle e delle ...

Non è permesso ... ca l'ideale. Poichè ... ria appare immate... scio dell'infinita pe... le irreale risultato ...

E' questo il premi... polo intero, quello ... gi si appoggia. Non ... nella sua « Storia ... quando parla della ... uomini di cui la g... posta? Da un lat... ricerca dei tesori, i ... dell'oro, i trafficanti ... tamenti, il regno de... fini. Dall'altro gli u... grini della libertà ... ed aspro chiedevano ... l'oppressione politica ... per i loro minacciati ideali e, nella prateria, una capanna da cui alzare sicuri gli occhi al cielo e far nascere la spiga e la rosa. Ma essi i poveri e i perseguitati, sbarcati duecento ottanta anni fa dal piccolo veliero il *Fiore di Maggio* giunsero — è questo il privilegio dell'idea — a dettare le leggi politiche e morali della nuova nazione.

II.

Delle due correnti della antica emigrazione americana Wilson deriva direttamente dalla seconda: degli esuli religiosi e ne prosegue l'energico, anche se non necessariamente coronato di martirio, senso di apostolato.

Dalle sue origini puritane già si delinea la sua fisionomia di pensatore e di uomo di governo.

Suo padre era pastore presbiteriano; così quel suo zio materno Woodrow — del quale fu dato a lui, secondo l'uso anglo-sassone, come nome di battesimo il cognome; e che fu uomo di grande fermezza e libertà di vedute.

Wilson, avrebbe potuto essere anch'egli pastore protestante e sarebbe mancato al tutto alla politica — riuscì invece professore e potè, così, passare dalla teoria alla pratica della scienza di governo.

Il suo primo libro sul *Governo Parlamentare* (Congressional Government) che è l'ampliamento della sua tesi di laurea — data dal 1885.

L'anno seguente apparirà del giovane sociologo (diciamo meglio: « essayst ») il volume sullo *Stato*. Nel 1888 sale la cattedra di diritto costituzionale nella vecchia e insigne Università di Princeton — di cui nel 1902 è fatto, a quarantacinque anni, rettore. Vi restava sino al 1910. Sono così oltre venti anni che quest'uomo meditativo passa nella antica città universitaria, tanto simile

nel suo raccolto e silenzioso ambiente a Cambridge, la sua sorella inglese.

Anni di tranquillo e pure pensosamente alacre raccoglimento: egli interroga la storia e osserva la vita umana intorno a sè: nel fasto che si sferra, la vita sociale e politica non tende a degenerare?...

L'«essayst» attinge alla sfera più larghe e solenni del suo compito — giunge alle vette della più alta linea storica e vuol dominarle: scrive i cinque volumi della *Storia degli Stati Uniti* (1900) grande edificio con due balconi centrali: la biografia di Washington (1897) e il saggio su Lincoln, che appaiono separatamente. Lo scrive per il suo paese, lo scrive per sè: vuol osservare da vicino quante volte e per quali ragioni il lavoro dei suoi antenati, fondatori della ideale politica della Nazione, ha vacillato e perchè ora minacci di essere sepolto dalla volgarità di un regime plutocratico.

L'opera del pensatore si va compiendo, facendo sempre più serrata. Si va compiendo, chiudendo la formazione della sua mentalità e delle sue osservazioni, della vita esterna degli uomini e di quella intima della sua anima, in una unica formazione e armonia: quella del suo carattere. Egli si sente degno erede dei suoi avi pionieri della libertà e della dignità umana, che hanno nobilitato il paese dalla cupidigia dei venturieri.

Nel 1910 sarà governatore di New Jersey: uno dei 48 Stati dell'Unione; nel 1912 candidato alla Presidenza. Ma la vita pubblica non ha nulla da dirgli di nuovo, che non sia il suo compito preciso. L'uomo è lì già plasmato dalla sua disciplina interiore e dalla sua cultura: maturo a dominare gli avvenimenti.

III.

Così, ecco gli Stati Uniti davanti ai suoi occhi in un totale panorama. Non forse determinatamente aveva egli asceso la vetta della Storia per dominarlo in guisa totale?

Ecco i primi venturieri, votati alla cupida azione; poi ecco i primi pellegrini sacri al culto della libertà e della preghiera; e poi, nei secoli, le grandi immigrazioni: fiotto confuso degli uni e degli altri — e non più solo dal mondo anglo-sassone, ma da ogni plaga di Europa, dai focolai d'ogni razza. Da questa connivenza dei figli degli apostoli e degli stuoli dei cercatori di fortuna e dei miseri d'ogni contrada ecco sorgere la nuova grande razza del canto oceanico di Walt Whitman.

Le fila si intrecciano e paiono confondersi in modo quasi inestricabile: tutte le energie che affluiscono (già compresse nei loro luoghi d'origine) si aprono con forza al contatto del suolo novello — ove da fonti di giovinezza paiono sgorgare anche i grandi fiumi irrigatori. Dalle loro nuove armonie e dall'aspro lavoro si origina la grande potente formidabile ricchezza.

Ecco l'inquietante problema: chi dominerà ormai: *il denaro o l'idea?* E «dove» è l'idea degli umili, dei fervidi e degni fondatori dell'Unione? Non forse essa si oscura, si perde tra i meandri dorati del nuovo fasto diffuso? La vita intera di studio del pensatore Wilson non si pone — in fondo — altra domanda; e tutte le sue indagini sono solo dirette a scernere la vera risposta nella complessa vicenda dei fatti. E' con gioia che egli lo enuncia: (e anzitutto a sè). «La grande Idea dei fondatori dell'Unione, anche quando sembrava obliata, scomparsa travolta, ha sinora finito sempre per superare le contrarie avventure; egli si è fatto storico per avere il modo di non perderla mai di vista.» E' in questo senso che egli potè dire di «aver scritto la storia del suo paese per impararla» — per imparar a conoscerne e ravvisare — a ogni punto e sotto ogni apparenza — la linea vitale, la linea ideale di essa.

Così, in ultima analisi, la nuova libertà wilsoniana, si risolve nell'antica originaria libertà degli emigranti «spirituali» che fondarono la libertà spirituale e sociale dell'Unione e furono — scrive il Carlyle — «veramente il principio e l'anima dell'America».

E' lì — in sua assenza — l'idea centrale di questo maestro del pensiero e dell'azione nei discorsi alla candidatura della Presidenza che egli ha adunate col titolo *La nuova libertà* e sono veramente — come il sottotitolo, reca un «appello alle generose energie d'una gente».

Nella superba visione wilsoniana, l'oro accumulato deve servire a edificare i templi della bontà e della giustizia, a dar assetto di formidabile e magnifica realtà al fervido sogno dei pellegrini dell'ideale.

E la gioia del trionfo in tale idea prorompe scrosciante — come il fiotto melodico del finale della IX Sinfonia — nel suo discorso del 27 maggio 1918 al Congresso.

«Io sono sempre stato orgoglioso di essere americano, ma mai più orgoglioso di ora, mentre vedo che tutto ciò che noi abbiamo predetto e preveduto intorno al nostro popolo diviene realtà. Viviamo nei grandi giorni in cui la sola cosa che il popolo desidera e ammira è il dovere, magnanimamente compiuto: *in cui il suo solo desiderio è che l'America possa gioire con tutti della sua libertà quando una immensa simpatia riempirà i cuori degli uomini delle nazioni che soffrono sotto l'oppressione, vedendo alfine per quali alti propositi la nostra ricchezza è stata sviluppata e che noi non risparmiamo nè sangue nè denaro affinchè possa risplendere per loro il gran giorno, affinchè, dopo la lunga notte di sofferenza e di terrore, essi possano veder sorgere la luce della giustizia e della pace.* «Per quali alti propositi la nostra ricchezza è stata accumulata!»

Ecco la magica operazione dell'Idea: la nuova alchimia, la trasmutazione dell'oro in sole...

L'antitesi primordiale si compone nel dominio assoluto dell'idea su entrambe le forze brute, le armi e il denaro.

Tornano le parole di Tommaso Carlyle: «Il pensiero di quei perseguitati, esuli della libertà, è al presente una delle più forti cose sotto il sole; può dirigere flotte, abbattere foreste, smuovere montagne e cannoni, ha marina da guerra».

E così il presidente Wilson, accostandosi all'orizzonte d'Europa, dal centro della flotta turrita che lo scorta, delle galleggianti montagne di bocche da fuoco — forse avrà ravvisato e salutato nella piccola ala confusa tra i flutti di un veliero ondeggiante, la sorella della trepida vela del piccolo *Fiore di Maggio* che al giovane corpo dell'America recava — quasi tre secoli or sono — la sua anima.

Arnaldo Cervesato.

Wilson intimo

Il Presidente degli Stati Uniti, questo è noto, è uno strenuo lavoratore. Ma come tutti gli anglo-sassoni egli crede fermamente che la macchina umana non può dare il suo rendimento completo altro che se l'esercizio del corpo viene a tempo a riposare lo spirito.

Wilson è un fervente dello *sport*. Alzato sempre di buon'ora e non appena fatta la prima colazione in compagnia della signora Wilson, il Presidente dice poche parole al suo segretario Tumulty, che va a ricevere i membri della stampa, mentre il Presidente sale in automobile e si dirige verso i terreni del *golf*. L'automobile sobria, rapida, non è notata che per i quattro agenti ciclisti in *kaki* che la seguono e la precedono. Durante il tragitto per il bello, largo viale di Connecticut, si scorge generalmente il Presidente dietro i vetri pensoso, gli occhi bassi, indifferente ai passaggi. E' il momento in cui nel pensiero egli completa il lavoro della vigilia e prepara quello del giorno. Si sa che la automobile gli è stato sempre un maraviglioso strumento di meditazione. Ci si ricorda che, durante le più grandi tensioni con la Germania, e le più piccole con l'Inghilterra, avanti l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il Presidente ordinava l'automobile e partiva solo per uno di quei vagabondaggi che duravano qualche volta una mezza giornata. Quando egli rientrava la difficoltà che aveva fatto nascere la tensione era generalmente risolnta da lui. Egli si chiudeva immediatamente nel suo gabinetto e non aveva altro più che da *battere* egli stesso secondo il suo invariabile costume sulla sua vecchia macchina da scrivere, la Nota diretta alla Germania e la lettera all'ambasciatore Page per essere trasmessa all'Ufficio degli Esteri a Londra. Egli aveva tutto previsto, effetti prossimi di sorpresa presso gli Alleati e di indignazione a Berlino; effetti lontani, sempre eccellenti per i primi. E tutto accadeva sempre come egli aveva previsto.

Durante la buona stagione — cioè press'a poco tutto l'anno a Washington — il Presidente arriva sempre avanti le nove sul terreno del *golf* di uno dei *Country Clubs* di Cheri Chase che altro non è che la continuazione di quel gran parco seminato di palazzi e di villini che è Washington. Egli vi incontra il suo amico e dottore, il giovane e amabile ammiraglio Grayson, quando non lo ha condotto con sè. La partita comincia subito e dura almeno un'ora, qualche volta di più. Di ritorno, seguendo il medesimo tragitto, alla Casa Bianca, il Presidente passa ancora un po' di tempo col suo segretario Tumulti, fissa gli affari urgenti, poi si mette al lavoro fino alla colazione, che egli fa in famiglia e con i parenti di sua moglie che sono spesso i suoi ospiti. Tutti quelli che hanno l'onore di essere ricevuti nella sua intimità sono d'accordo per assicurare che il Presidente è in generale un parlatore squisito. Le sue parole, qualche volta i suoi epigrammi, oltrepassano spesso il cerchio della famiglia, sono troppo satirici per essere ripetute, sono troppo numerose per essere ricordate.

Alle 14 e mezza il Presidente lascia i suoi ospiti e riprende il lavoro e riceve nel sobrio e famoso salone bianco le cui larghe finestre si aprono nel giardino. Delegazioni di politicanti e di operai, corporazioni o comitati attendono in piedi, formando un semicerchio, quando il Presidente accompagnato da Tumulti e da uno stenografo dopo alcune parole di saluto il Presidente parla subito dell'affare che interessa quelli che son venuti a vederlo. Egli ha studiato l'affare, lo conosce a fondo. Con la sua voce un po' bassa, dal timbro musicale, egli espone le ragioni sempre di interesse generale che raccomandano di adattare una tale misura che egli consiglia, di scartarne una altra. La sua conclusione — sempre in ragione dell'interesse generale — esposta egli si fa presentare individualmente i visitatori e mano a mano che sfilano serra la mano ad ognuno, sorride, raramente fa delle domande.

Una volta la settimana, durante la stagione d'inverno, e quando non è preso da un Consiglio di Gabinetto o da un affare urgente, il Presidente va nel pomeriggio al grazioso teatro Belasco per ascoltare in compagnia della signora Wilson e degli ospiti del momento, il concerto che dànno la Società Filarmonica di Filadelfia e quella di Boston. Egli occupa con tutta la compagnia presidenziale il palco centrale; gli altri palchi sono presi dal corpo diplomatico. Melomane intelligente, il Presidente ascolta la musica con uno sforzo costante di attenzione che tende e fa muovere i muscoli inferiori tanto caratteristici del suo volto. Più frequentemente e sempre in compagnia, il Presidente, che è anche un grande amatore di teatro e perfino di caffè-concerto, va dopo cena e senza alcuna cerimonia o al Poli, o al National, o al Keith. Egli non sdegna neppure la cinematografia. Se egli non esce si diverte a leggere libri e riviste *di riposo*. In questo caso i romanzi *di detective*, i racconti di Sherlock Holmes sono le sue letture preferite. Teatri e cinematografi si chiudono presto a Washington. Alle 22 e mezzo la saggissima capitale generalmente dorme. E' questo, il più spesso, il momento in cui il Presidente, dopo essersi congedato dai suoi ospiti rientra nel suo gabinetto. Fino a tardi nella notte lavora. Egli studia allora nella solitudine e nel silenzio i problemi la cui soluzione deve «cambiare la faccia del mondo».

In onore di W. Wilson

Ad onorare l'arrivo del grande Presidente della Repubblica nord-americana, domani il Cinema Moderno riaprirà al pubblico i battenti della Sala Diana. Vi si visionerà: *Intolleranza* il gigantesco inobliabile capolavoro di D. W. Griffitch. L'elegante ritrovo romano non poteva scegliere per l'inizio della sua stagione invernale uno spettacolo più adatto e maestoso. A questo film faranno seguito altre iconografie di eccezionale valore ed importanza artistica.

Il Duca di Genova

Ha fatto ritorno a Roma dal castello di Agliè dove si era recato a passare le feste, il duca di Genova, luogotenente del Re.

La Duchessa D'Aosta

Questa mattina alle ore 10.50, proveniente dalla linea di Firenze è giunta S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

L'offerta di uno svedese per tre eroi italiani

Dal cittadino svedese Ernesto Wickström e sincero amico dell'Italia, il ministro Bissolati ricevette tempo fa lire italiane 3600, con incarico di distribuirle in parti eguali fra le vedove di tre soldati italiani che, nella epica resistenza opposta dall'Esercito italiano sul Piave nel giugno scorso, si fossero particolarmente distinti per atti di valore.

Per la designazione dei tre eroi caduti l'on. Bissolati si rivolse direttamente al generale Diaz, e risultarono così degni di particolare rilievo per atti di eroismo compiuti in quelle memorande giornate, i soldati Trefiletti Carmelo del 281 fanteria, Nobile Antonio del 46 fanteria, Cirotto Pietro del 96 fanteria.

Identificate le vedove dei tre caduti, e accertata la loro residenza, l'on. Bissolati ha proceduto alla distribuzione della somma come appresso:

L. 1200 a Concetta Valenti vedova Trefiletti;
L. 1200 a Salvati Annunziata vedova Nobili;
L. 1200 a Damo Domenica vedova Cirotto.

Nel trasmettere il denaro il ministro ha illustrato alle povere vedove la gentilezza e la nobiltà del generoso straniero, al quale non ha mancato di attestare la gratitudine non soltanto delle beneficate ma altresì del popolo italiano.

Cronaca di Roma

I propositi del Ministro Fera per la riforma dei servizi postelegrafonici ed il miglioramento del personale

Stamane l'on. Ministro Fera ha ricevuto una larghissima rappresentanza del suo personale recatosi da lui a rivolgergli i consueti auguri del Capodanno. In nome di tutti ha parlato il gr. uff. Greborio, direttore generale del Segretariato, al quale il Ministro ha risposto con un lungo discorso commosso e sincero, ascoltato con la più religiosa attenzione dai numerosi convenuti ed interrotto da frequenti applausi. Un'ovazione ne ha coronato la fine.

Ecco un sunto del discorso.

I vincoli di simpatia che si determinarono in circostanze dolorose, incoraggiano ora i comuni propositi di concordia che ci animano per il bene del servizio: ogni dissenso si appiana, ogni prevenzione scompare. Io, lungamente abituato per temperamento e per disciplina di studio, a sentimenti di libertà, non ho rancori di sorta. Non sdegno, anzi accetto e gradisco la discussione dei miei atti, la quale è tanto più giovevole, come collaborazione, nei momenti critici che il Paese e l'amministrazione attraversano.

Siate convinti che io ho vissuto il vostro grave problema fin dal primo giorno che assunsi il governo di quest'amministrazione. Trovai latente un disagio che si era perpetuato e complicato in un trentennio di vita amministrativa; disagio che si ripercoteva da tutti i servizi verso tutte le categorie del personale. Intanto il problema si acuiva nelle vicende storiche che la Patria attraversava; i servizi congestionati, i personali strenuati; le nuove amministrazioni complicavano le cose. Ma non piegai l'animo allo sconforto: invocai tutte le mie migliori energie, per superare le molteplici difficoltà e i diversi ostacoli che incontravo. Ogni schermo abolii fra me e tutti i dipendenti: e nella fusione più piena ed intensa degli animi mi accinsi all'opera, con la sollecitudine più premurosa. Ottenni così, nello scorcio del 1916, quel sollievo per voi esclusivo che fu denominato indennità di maggior lavoro, e poscia fu esteso come caro-viveri a tutte le altre amministrazioni. Il vostro disagio si è perpetuato; esso ancora vi stringe, lo so. Ma esso è comune a tutti i pubblici funzionari. E' la vastità di questo problema che ha reso impossibile finora le lunghe e definitive riforme, quando si pensi che il solo caro-viveri per questa amministrazione importa una spesa di 54 milioni.

In tali difficoltà, mi adoperai di lenire, nei limiti del bilancio, i casi particolari più specialmente segnalati all'attenzione dell'Amministrazione, e cercai anche di risolvere questioni collettive di classe, ove il disagio si palesava più profondo, e che involgevano casi di evidente equità. Ho la coscienza di aver compiuto il mio dovere, ma oltre a questo testimonio consolante, so di meritare la vostra testimonianza. E la mia coscienza non è turbata dai piccoli dissenzi recenti.

Credo che l'ultimo movimento fu provocato e mantenuto da equivoci, e perciò, come ho finora usata la maggiore benevolenza verso il personale — così al presente non mi anima verun proposito di infierire verso chicchessia. Come lo potrei del resto proprio io, che conosco e primo anzi riconobbi le ragioni profonde e remote del vostro malcontento? Per me, nel suo fondamento e nella sua intima ragion d'essere, l'agitazione — come vi ho detto — è giustificata. Solo dubito dell'opportunità del momento che fu prescelto, e della legittimità dell'impazienza da voi dimostrata, di fronte ai più gravi e più sanguinosi sacrifici compiuti da chi dedicò giovinezza e vita alla Patria.

Adunque il medesimo proposito di bene che mi ispirò nei primi giorni e a cui uniformai l'opera mia finora, ancora mi assiste. Tanto più perchè — a parte ogni movente sentimentale — ho la convinzione profonda che tutto ormai è da trasformare e da rifare, dopo questo rivolgimento di cose, anche e specialmente e anzitutto la pubblica amministrazione. Il vostro Ministro, del resto, già da tempo aveva preparato il suo *dopo-guerra*, concependolo in modo che non fosse una camicia di Nesso per i servizi o pel personale, ma anzi preparasse gli ulteriori miglioramenti per gli uni e per l'altro. E il disegno vi è noto: promuovere anzitutto la riforma amministrativa, eliminando contemporaneamente le vecchie incongruenze, le antiche cagioni di particolare disagio, tutto il trascico che rappresenta la grave eredità del nostro passato e che occorre abolire per sgombrare la via all'amministrazione nostra nel suo cammino ascenzionale. Ma ciò, senza mai dimenticare il problema fondamentale dei vostri miglioramenti economici, il quale anzi costituiva e rappresenta la parte sostanziale del mio proposito riformatore, come espressamente e ufficialmente dichiarai a tutti, e ripetei nel Consiglio dei Ministri e nella stessa relazione al Parlamento. Anche ora sono in grado di assicurarvi che ho già pronta la riforma organica, e che prossimamente sarà da me presentata.

Intanto quello che importava era di affrettare la riforma amministrativa, nella cui elaborazione — è mio vanto — mi associai tutti i competenti e i volonterosi. Volli, decisamente, che essa non fosse creatura di un ministro, sibbene il risultato di un governo di lunga esperienza, e di una collaborazione lenta, collettiva, unanime, per rappresentare — ciò che è nella mia coscienza — una vera e propria conquista, vostra e dell'amministrazione. Nè, in tale concetto, poteva mai sorgermi l'intendimento di un'applicazione frettolosa, quasi violenta, ricorrendo ad un Decreto Luogotenenziale che avrebbe suonato offesa principalmente pei dipendenti. Prima che la riforma fosse perfetta, e non lo può veruna opera umana, occorreva che essa fosse perfettibile, e perciò necessitava che le discussioni e i pareri e i contrapunti si prolungassero dal Ministero, ai sodalizi di classe, fin nel Parlamento.

L'altra riforma — quella organica — è già pronta, ripeto. Ma, nell'annunziarvene la presentazione, io desidero che ogni dubbio, ogni ansietà, ogni prevenzione e preoccupazione scompaia. C'è una Commissione di studi, istituita col medesimo decreto che elargì l'aumento di stipendi del 30 %, e che sta per por termine al suo lavoro. Ne conoscete i criteri: essa deve semplificare i contratti, sveltire gli organismi, *ridurre gli organici*, partendo dal presupposto che i servizi, imponenti di forze esecutive durante la guerra, possano continuare a svolgersi bene anche nella pace, senza nuove forze, anzi eliminandone dal suo seno. Le proposte conclusive di tale Consesso non sono state ancora formulate, ed io, per mia parte, mi adopererò perchè esso si affretti a presentarle. Ma nell'attesa desidero che non si riproduca nell'animo vostro il sospetto che giovò purtroppo ad alimentare l'agitazione recente.

Nessuna esclusione è da temersi dai postali telegrafici, rispetto alla riforma generale, pel fatto della riforma organica che per essi si presenterà al Parlamento. Non sono termini inconciliabili le due riforme, anzi la più grande — come generale e generica — implica la necessità di applicazioni particolari, in riguardo alle peculiari fisonomie e speciali esigenze delle singole amministrazioni. Così, in materia di riduzione di organici, voi penserete con me che non è a parlarsi nei nostri servizi di un provvedimento siffatto, tanto è la loro specialità propria, e la loro differenza dagli altri ordinamenti e dalle altre funzioni pubbliche. In quest'ordine di idee, voi vorrete anche dissipare dall'animo vostro un equivoco che le recenti discussioni non hanno eliminato, ed è quello che nasce dalla creduta possibilità di parificazione col personale delle altre amministrazioni. E' un concetto che sfugge e resiste ad ogni pratica attuazione, tenuto conto che vi sono Ministeri a carattere politico, ed altri a carattere industriale, amministrazioni che rispondono alle fondamentali originarie funzioni dello Stato, ed altre che adempiono a quelle attività moderne che via via si venne lo Stato successivamente assumendo per fini sociali, fiscali, ecc.

Abbiamo magistrati, insegnanti, ragionieri ecc., organi cioè tanto diversi quanto lo sono le finalità cui rispondono le attività rispettive. Un comune lineamento manca, e se forse, talora, è appena percettibile nella categoria superiore, non lo è certo fra le seconde e terze categorie dei vari personali. Insomma non è su queste piattaforma che può sostenersi un'agitazione rivendicatrice dei postelegrafici. Si chieda e si affretti un miglioramento generale economico, che risponda alle certe e reali esigenze nostre e degli altri funzionari, rispetto alla curva ascendente dei prezzi e allo svilio della moneta.

Tali saranno e dovranno essere le basi della riforma generale economica; ma intanto, io scioglierò l'impegno assunto e che con me assunse, col suo cuore paterno e con la sua illuminata mente il Presidente del Consiglio, e disporrò perchè vi si consenta un acconto sui definitivi miglioramenti, da inquadrare nella riforma generale. Contemporaneamente io credo di non dover trascurare quei problemi che avviano alla soluzione, e che rispecchiano particolari esigenze di alcune classi, ovvero necessità specifiche dei nostri servizi. Il *tantième* è forma che fu a torto chiamata di sfruttamento: esso è stimolo alla maggiore produzione, contempera l'interesse del servizio con quello dei suoi operatori, e sarà tanto più accetto nelle forme perfezionate che sono allo studio, specie quando si poggerà su di una più elevata base di emolumento normale a titolo di stipendio fisso. Nè mi rimprovererete di avere a cuore le sorti degli avventizi e ricevitori e supplenti che tanto e così cospicuo contributo di lavoro e di diligenza dettero all'amministrazione, durante i lunghi anni della guerra, quando così numerose forze nostre erano assorbite dalla Posta, dal Telegrafo e dal Telefono da campo. E' doveroso di affrontarne la sistemazione con contratti di lavoro a termine, che diano garanzia di stabilità ovviando agli inconvenienti derivanti dalla vera e propria nomina in ruolo, e perciò differenziandoli dai funzionari cui saranno aggregati nella nostra famiglia.

Questi i miei propositi i miei sentimenti. Ed ho fede che come il personale dipendente dora spettacolo di disciplina, nel grave momento che si attraversa, e nel suo stesso interesse, affinchè non si svaluti il lungo sacrificio da esso sostenuto per la Patria, durante il grave momento, così la nostra amministrazione, rifacendosi [illegible] rà esempio e modello di virtù [illegible] e di civili conquiste.

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica che i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 25.

La morte di un consigliere comunale

L'altra notte, all'una, nella propria abitazione al Lungotevere Vallati n. 19, è morto improvvisamente il consigliere comunale ing. cav. Gaetano Rebecchini, d'anni 65, romano.

Uomo benvoluto da quanti ebbero occasione di avvicinarlo, prese viva parte alla vita pubblica, specie nella parte amministrativa, e fu membro di parecchie Commissioni ed ultimamente della Commissione edilizia.

Lascia la moglie e sei figli, due dei quali ufficiali del genio nel regio esercito: uno a nome Salvatore, capitano addetto ai servizi radiotelegrafici presso il Comando Supremo, l'altro a nome Tito, tenente decorato della Croce di guerra.

Alla desolata famiglia facciamo le nostre più vive condoglianze.

Antica Trattoria Sora Nina
Piazza Firenze, 20-21

Ecco la lista delle vivande del 2 gennaio 1919:

Zuppa di Cozze L. 1.60 — Risotto alla Romana L. 0.70 — Minestre Pasta e lenticchie L. 0.70 — Trippa alla Fiorentina L. 1 — Baccalà e polenta L. 2 — Prosciutto cotto L. 2.80 — Testina di vitella salsa verde L. 2 — Pesce bollito L. 2.80 — Fritto pesce L. 3 — Mozzarella L. 2 — Fegatini di maiale ai crostone L. 2 — Verdure - Legumi L. 0.80.

Al "Modernissimo" Cinegrafia dell' "Aratrice Pavesi P. 4"

Per soddisfare alle numerose richieste di coloro che non poterono assistere ai recenti esperimenti di moto-aratura eseguiti colla meravigliosa «Aratrice Pavesi P. 4» sotto il controllo della Scuola di Moto-Cultura di Stato, e col più clamoroso successo, La Società Anonima «La Moto-Aratrice» di Milano ha disposto che ne venisse eseguita un'accurata cinegrafia.

Siamo sicuri di dare una graditissima notizia a tutti i nostri lettori comunicando che tale cinegrafia sarà proiettata in Roma nei locali del Modernissimo, alla Galleria S. Marcello, in aggiunta al consueto programma, nei giorni 2, 3, 4 7 e 8 gennaio corrente.

Tutti potranno così rendersi conto dell'assoluta superiorità di questa «Aratrice Pavesi P. 4», macchina veramente e completamente italiana, della quale la Società La Moto-Aratrice di Milano va giustamente superba.

La clinica per tutti
Rivista di medicina moderna e di igiene fisica e spirituale del Dott. Alberto Orsi.

Originale, utile, piacevole, addita ai medici le attualità della medicina e la spiega ai profani insegnando loro il modo di prevenire e di guarire malattie, e di conservare e riacquistare il perfetto equilibrio del corpo e lo spirito. Si occupa dei più importanti problemi: allevamento, educazione, alimentazione scuola, patria, secondo i più moderni criteri scientifici e le più alte vedute spirituali.

La Clinica per tutti ha una ricetta efficace per ogni caso doloroso sia fisico sia morale.

Anno III., Abbonamento annuo L. 10 — Direzione e Amministrazione Roma — Via Due Macelli, 60 Telefono 11-216.

Domani, 3, S. Antero.
Levata del Sole ore 7.50 — Tram. ore 16.43.
Levata della Luna ore 3.8 — Tram. ore 13.10.
Ave Maria ore 17.15.

Per le onoranze a Wilson

La Commissione direttiva della Camera del Lavoro di via della Croce Bianca ha pubblicato un vibrante manifesto.

— La Società Generale fra negozianti ed industriali comunica che, per accordi presi fra le varie categorie di negozianti, i negozi dovranno domani, nell'occasione della venuta del Presidente Wilson, rimanere chiusi l'intera giornata — tranne quelli di generi alimentari. — La sera però saranno sfarzosamente illuminati. La Società comunica inoltre che per disposizione del prefetto, i negozi potranno, domenica 5, vigilia dell'Epifania, rimanere aperti l'intera giornata e sino ad ora inoltrata della sera, secondo le consuetudini, per rimanere poi chiusi, per la stessa disposizione prefettizia, il lunedì susseguente.

— Anche il Consiglio dell'Associazione Commerciale, Industriale, Agricola Romana, per la venuta del Presidente Wilson, ha pubblicato un manifesto alla cittadinanza.

— Gli studenti dell'Ateneo Romano sono invitati a trovarsi con berretto goliardico, alle ore 8, sotto la tettoia della Stazione di Termini, per onorare l'arrivo del Presidente Wilson. Là si troverà il prof. Ferri, che a nome di essi, darà il benvenuto all'illustre uomo.

— La Sezione romana del partito repubblicano invita tutti i circoli aderenti a trovarsi con le bandiere alle 8 di domattina, all'ingresso del Traforo del Quirinale, dal lato di via del Tritone, per muovere poi verso la Stazione.

— Il Fascio politico futurista romano prenderà parte alle accoglienze trionfali che Roma farà domani mattina a Wilson, il rappresentante della grande nazione americana. I futuristi romani si troveranno alle 8,30 sull'angolo di via del Tritone, via Boccaccio, di dove si recheranno in Piazza della Stazione.

I trams domani

L'Azienda delle Tranvie municipali di Roma e la Società Romana T. O. avvertono il pubblico che nella giornata di domani 3 gennaio, in occasione dell'arrivo a Roma del Presidente degli Stati Uniti, il servizio tramviario avrà inizio alle ore 14,30 da ogni capo linea.

Perchè non si lavano le strade?

Le strade di Roma sono ridotte in uno stato ignobile. La poltiglia e la sporcizia impantanano ogni via, ogni piazza. Si cammina a disagio: due passi innanzi ed uno indietro; cadute di pedoni, cadute di cavalli attaccati alle botticelle ed ai carretti. Se vi avviene di dover girare a piedi una mezz'ora per la città il fango v'imbratta il vestiario sino alle ginocchia. Un fango fetido: ripugnante.

E' l'autorità municipale responsabile? Continua placidamente a dormire. Buon riposo. Che importa a questi signori se la Capitale va divenendo più lercia di un villaggio barbaro? Che importa se tutta questa ripugnante sporcizia favorisce spaventevolmente le epidemie? Se di quando in quando qualche pedone si rompe una gamba o se qualche quadrupede si spezza una spalla?

I funerali di David Lubin

Il trasporto della salma di David Lubin avrà luogo domani, alle ore 14, partendo dalla Sede dell'Istituto internazionale di Agricoltura.

Congresso di Ostetricia sociale prorogato

L'inaugurazione del Congresso di ostetricia sociale, già stabilita per domani 3 gennaio, è stata prorogata al giorno 6 corr. ed avrà luogo nella R. Università (aula XXI) alle ore 10 1/2.

Prenotazioni pel mese di gennaio

Il Gabinetto del Sindaco fa presente che i negozianti sono obbligati a fornire i generi razionati pel mese di gennaio a tutti i clienti che erano prenotati presso di loro nel mese di dicembre coi vecchi bollettini di prenotamento anche se essi abbiano consegnato ad altro esercente il nuovo buono di prenotamento che, in analogia alle vigenti disposizioni, avrà il suo effetto, per la nuova prenotazione, soltanto nel successivo mese di febbraio.

Onorificenza al comm. Beneduce

Con recente decreto S. M. il Re ha nominato «motu proprio» il comm. Alberto Beneduce, Consigliere Delegato dell'Istituto di Assicurazioni, grande ufficiale della Corona d'Italia.

Compiacimenti vivissimi al valoroso funzionario.

Echi del processo Cascami
L'assoluzione di un preteso subornatore

Nel giorno 11 giugno di questo anno, mentre presso il Tribunale speciale Militare di Roma svolgevasi il processo intentato contro il commendator Schweiger e compagni veniva tratto in arresto, nel cortile di quel Tribunale, il dott. Carlo Felice Botturi, sotto la imputazione di subornatore di testimone, perchè sostenevasi che il Botturi avesse tentato di subordinare il teste Kutiel Ferdinando.

Dopo 26 giorni di carcere preventivo il Botturi venne scarcerato, perchè il Procuratore del Re ed il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma non ritennero sufficienti gli indizi di reità a carico di esso Botturi. Ora la Sezione di accusa presso la nostra Corte di Appello, giudicando nel merito, e su conforme requisitoria del Procuratore Generale cav. Saganti, ha assolto il Botturi, dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Difensore del Botturi, l'avv. Stefano Tosti, il quale redasse anche pregievole memoria a stampa.

SPETTACOLI del 2 Gennaio 1919

ADRIANO — Ore 21: Serata *hors ligne* del Grande Circo Equestre Italiano.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 17: *Dora o le spie* — Ore 21: *Fedora*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
GIOVEDI' 2 — Ore 20.30: Fuori abb. ultima rappr. serale del celebre tenore comm. Alessandro Bonci nel
BALLO IN MASCHERA
Esecutori: signore Roer, Gramegna, Gargiulo; signori Bonci, Almodovar Dentale. Direttore: Bellezza.
LUNEDI', 6 — Ore 20.30: Sera 6.a d'abb. prima rappr. delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:
TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
GIOVEDI', 2 — Ore 21:
'U guardiano 'e mugliereme
Commedia in 3 atti del cav. Scarpetta

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *Don Giovanni s'innamora* — Domenica 5 e lunedì 6 due rappresentazioni.

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
GIOVEDI', 2 — Ore 21:
Il controllore dei vagoni-letto
Domani: 18-19 MARZO — NUOVISSIMA.

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 16 e 18: *Le avventure di arlecchino* (commedia) — *La bella persiana* (ballo).

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
GIOVEDI', 2 — Ore 21: Replica a richiesta:
La Dame de chambre
Brillante commedia

VALLE — Compagnia «Gran Guignol» — Ore 21 — *Contratto di nozze* — *Cravatt[illegible]* — *Sabotage* — *Le operazioni del dott. Var[illegible]*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Nelle terre predilette

BOLOGNA, dicembre.

— Ecco, lassù era la mia trincea! — disse Mussolini designando uno dei lunghi solchi che vedevamo incrinare l'arta pietrosa del Carso. — Ah, guardate com'è crivellato di colpi, il monte: sembra rosicchiato! Che scenario tremendo! Qui, verso sera, il silenzio era immenso com'è adesso. Migliaia d'uomini stavano nascosti, vigilandosi a vicenda, ma non s'udiva una voce, non s'udiva uno strepito. Soltanto, quando stava per farsi notte, lo scalpiccio dei muli riempiva l'aria d'un mormorio simile a quello che fa l'acqua scendendo a rivi fra delle roccie...

Mussolini era rimasto fino a pochi momenti prima silenzioso. Arrivavamo da Padova. L'automobile doveva portarci a Trieste. Il caso ci aveva uniti: egli andava a commemorare Oberdan; io ad inginocchiarmi sulle terre redente. Avevamo attraversato, muti, il Piave; eravamo passati, muti, per il Veneto devastato e impoverito; avevamo varcato, sempre muti, l'Isonzo, ed eravamo entrati nel gigantesco anfiteatro carsico. Ciascuno di noi aveva repressa la propria commozione: quella di Mussolini fatta di ricordi non lontani e atroci, la mia composta di dolorosa passione e di gioia ardente. Ora il mio compagno di pellegrinaggio esprimeva la propria emozione con parole così vibranti che l'alta quiete di quel montuoso deserto, tra le pietre del quale stanno sepolti tanti nostri eroi, ne rimaneva turbata.

Già il sole era tramontato. Il Carso, prima rossiccio, s'era fatto nero. I selci innumerevoli parevano teschi sparsi fra la lunga erba inaridita. Lo stagno di Doberdò, aveva, tra le canne palustri, luccichii di lame. Le doline, sommerse nell'ombra celavano nel loro grembo le tombe che con magnifica eloquenza descrivono le battaglie del 1916. Era un paesaggio sinistro e tragico. Contemplammo, rievocammo, meditammo. Entrammo in un campicello di croci e vi leggemmo molti nomi di martiri. La notte sopraggiungeva, serena e gelida. Con un chiarore vermiglio di bracia la luna s'annunziò dietro la linea ondulata dell'orizzonte, poi comparve bianca e rotonda come una grande lampada elettrica.

Un'ora dopo, ci trovammo a Trieste come chi, svegliandosi da un sogno agitato, si trova fra le braccia d'una creatura amata.

* * *

Quella di Trieste, che cara gente! « Gavemo soferto, fioi! » mi hanno ripetuto persone ricche e persone povere. Tutti sopportarono patimenti e persecuzioni; ma adesso chi pensa più alla fame di molti mesi, alle paure e alle angoscie dell'altro ieri?

Trieste è felice. Nessuna città, dal giorno che il dramma europeo è finito, ha forse provata la gioia che essa sta provando: ha veduto giungere l'armata liberatrice dalla terra e dal mare; e fra l'armata liberatrice erano molti suoi figli. Io ne ho conosciuti di codesti giovani triestini, che combatterono coi nostri soldati, che, per non nuocere alle proprie famiglie, avevano assunto un altro nome, e che ora sono qui, accanto alle loro madri e alle loro sorelle. Uno mi ha detto: — « Arrivai dall'America del Sud e chiesi di esser subito mandato sul Carso: volevo rivedere di lassù Trieste ». E una signora mi ha detto: — « Ogni volta che udivamo tuonare il cannone, dicevamo, le mie figliuole ed io: ecco, egli penserà a noi come noi a lui! »

Trieste ha l'aria di essere sempre in festa. Per le strade allegria di soldati e di ragazze; davanti alle vetrine folla che guarda con stupore le cose belle e appetitose arrivate dalla penisola; negli alberghi, giocondità di musiche e di danze. Io che mi son trovato ventiquattro e quarantott'ore prima in due o tre delle nostre vecchie città ho l'impressione di essere sempre in qualcuna di esse. Le automobili del nostro esercito passano fischiando; da per tutto, crocchi di eleganti ufficiali nostri; di sera gli strilloni gridano come a Roma: — « La Tribuna d'oggi...! ».

A proposito di giornali: in Piazza Goldoni le rovine del Piccolo stanno ancora là a rammentare che la polizia austriaca avventò contro quel giornale italiano la marmaglia, la quale devastò e incendiò l'edificio; se un giorno gli edili decreteranno la loro scomparsa non trascurino di incidere su una lapide ciò che esse ricordano.

Un triestino che prima della guerra abitava a Vienna e che poi andò a stare a Trieste ha spiegato ad un amico mio ed a me il motivo di quel trasferimento: — « Me pareva d'esser vicin a lori ».

* * *

Nomi di strade e di piazze in italiano. Sui trams indicazioni in lingua italiana. Affisse alle vetrine di molti negozi, delle striscie con su stampato: « Italia o morte! » Tutti discorrono l'italiano con una molle cadenza veneta. Vicino al porto, sopra l'ingresso d'un grande ufficio, la seguente dicitura: « Banca commerciale ungherese ».

Questa è Fiume.

Un po' più piccola di Trieste, Fiume è essa pure una bella città: bella soprattutto perchè il suo golfo è magnifico, pittoresco, incantevole. Ma Fiume non è, in questo momento, una città felice. Fiume è inquieta, agitata, penosa, febbricitante. Due terzi della sua popolazione vorrebbero, non è vero?, ch'essa fosse subito unita al nostro Regno. Sono quarantamila fiumani che portano il nostro tricolore al petto, che festeggiano i nostri ufficiali, i nostri soldati e i nostri marinai e che danno ricevimenti in loro onore. In nome di codesti quarantamila cittadini il Consiglio nazionale presieduto da Antonio Grossich dichiarò, il 30 ottobre, decaduto il governo ungarico e si costituì in ente politico indipendente, esprimendo ai capi delle potenze alleate la sua ferma fiducia che l'assoluta volontà dell'unione di Fiume all'Italia dichiarata con manifestazione plebiscitaria sia riconosciuta dalla conferenza della pace. Ma vi sono ventimila fiumani, l'altro terzo della popolazione, che vorrebbe Fiume jugoslava. Le due opposte aspirazioni alimentano le discussioni, i dissidi, gli attriti. Molti spiriti s'inaspriscono. L'atmosfera di Fiume in certe ore è satura d'elettricità. Per impedire esplosioni occorre serenità d'animo, prudenza, cortesia; S. E. il generale Grazioli, governatore della città, possiede queste doti, ha questo tatto squisito.

Durante la guerra Fiume sofferse assai meno di Trieste. Trieste, punita per la sua italianità, patì la fame; Fiume, favorita perchè l'Ungheria ne tirò sempre profitto, non conobbe la miseria. Ma nei villaggi attigui le popolazioni vissero di stenti. Adesso le nostre truppe le soccorre. Dov'è un presidio, le donne, gli uomini, i ragazzi, ricominciano a mangiare il pane, il riso, la carne, a bere il caffè. E sono jugoslavi...

C. G. Sarti.

Grandi onoranze a Sauro a Pola

POLA, 2.

Pola si prepara a celebrare solennemente il sacrificio di Nazario Sauro. Come si ricorda il Martire venne sepolto in un angolo del cimitero colla speranza che venisse per sempre ignorato e dimenticato. Il cambiamento di luogo delle ceneri di Nazario Sauro si compierà entro la prima quindicina di questo mese e assumerà il significato di una cerimonia profetica. Sulla nuova tomba del Martire sarà disposto un enorme blocco di granito istriano, su cui sarà incisa una sola parola « Sauro ». Il discorso sarà pronunziato dal capitano Sem Benelli, che fa parte dello Stato Maggiore dell'ammiraglio Cagni. Fino al giorno della cerimonia la fossa del Martire sarà vegliata da una squadra di marinai degli « arditi ». Intanto l'altro ieri giunsero da Capodistria la madre e la sorella di Sauro.

La madre e la sorella dell'eroe si recarono al cimitero e vi deposero un fascio di fiori sulla sua tomba e quindi si portarono al carcere militare dove lasciarono altri fiori nella storica cella.

Tra l'Austria tedesca e la Repubblica ungherese

FIUME, 2.

Il nuovo governo della repubblica ungherese ha protestato presso il governo repubblicano di Vienna per il fatto che parecchi agitatori austriaci, in nome del partito nazionale tedesco, si sono recati nella parte occidentale dell'Ungheria cercando di suscitare fra la popolazione tedesca dell'Ungheria una sommossa allo scopo di staccare quei territori dalla repubblica ungherese per unirli all'Austria tedesca.

Il signor Hammer-Peugstall, chargé d'affaires del governo dell'Austria tedesca, pur ammettendo contrabbando d'armi attraverso la frontiera ungherese, ha risposto al ministro degli esteri ungherese che l'agitazione partiva da iniziativa privata e che l'Austria tedesca avrebbe impedito in avvenire che persone turbolente si recassero nei territori tedeschi dell'Ungheria con armi.

Protic parla alla Scupcina dei confini della nuova Serbia

ZURIGO, 1.

Si ha da Belgrado: Il Presidente del Consiglio Protic ha esposto alla Scupcina la situazione. Ha rilevato i grandi mutamenti avvenuti in Serbia durante la guerra. La torva Austria aveva creduto che la Serbia le sarebbe caduta in seno come un frutto maturo. Le stavano al fianco la Germania e gli antichi nemici della Serbia, la Turchia e la Bulgaria. Oggi l'aquila di Absburgo giace a terra con le ali spezzate. Anche gli altri avversari sono sconfitti.

I confini della Serbia, soggiunse Protic, saranno stabiliti secondo i principi dei suoi alleati. Essi saranno in armonia coi confini di quel territorio che è abitato in modo compatto dal popolo serbo.

Si approva all'unanimità meno due voti un credito di guerra di 200 milioni.

Malcontento degli sloveni contro i serbi

ZURIGO, 31.

La Tagespost di Graz rileva, in uno dei suoi ultimi numeri, parlando delle ragioni di malcontento nel campo jugoslavo, che le personalità politiche slovene non sanno spiegarsi perchè mai dei 17 portafogli del Ministero jugoslavo comune solamente due siano toccati agli sloveni mentre i serbi ne hanno avuti undici.

La conferenza di Versailles si apre il 13 gennaio

LONDRA, 1.

Una Nota ufficiale conferma la notizia data dall'« Evening News » sulla Delegazione britannica alla Conferenza per la Pace a Parigi, aggiungendo che il Primo Ministro Lloyd George e Bonar Law non partiranno prima della metà della settimana prossima.

Balfour si trova già in Francia.

Si ritiene che la Conferenza inizierà i suoi lavori il 13 corrente.

La delegazione britannica alla Conferenza della pace.

LONDRA, 1.

L'Evening News dice che sabato partirà per Parigi una parte importante della Delegazione britannica alla Conferenza della Pace.

Oltre al Primo Ministro Lloyd George, Balfour e Bonar Law faranno parte della Delegazione britannica lord Hardinge del Foreing Office, sir William Tyrrel, che agirà in generale per conto del Foreing Office, sir Louis Mallet, incaricato per gli affari turchi, sir Esme Howard, incaricato per gli affari dell'Europa settentrionale, sir Ralph Paget incaricato per gli affari balcanici, sir Eyre Crowe, incaricato per gli affari dell'Europa occidentale.

Vi sarà anche una grande Delegazione del Ministero della Guerra, dell'Ammiragliato e dell'Aviazione.

Le perdite italiane nella guerra

LONDRA, 1.

La Westminster Gazette commentando cifre pubblicate dai giornali circa le perdite italiane durante la guerra, dice: « Le perdite italiane ricordano ancora una volta le terribili stragi provocate da questa guerra. L'Italia ebbe 460,000 morti e quasi un milione di feriti. Queste cifre saranno insieme sorpresa e rimprovero per coloro che male informati sembravano volessero svalutare l'importanza e l'asprezza della lotta sul fronte italiano.

Gli italiani avevano il peso di uno dei più importanti compiti di questa guerra ed il modo come essi lo assolsero è detto dalla lista delle perdite che tuttavia non comprendono l'enorme numero di prigionieri perduti nella battaglia dell'Isonzo.

Finora, senza tener conto delle perdite in guerra subite dai vari Stati balcanici, si calcola che le perdite delle Potenze alleate impegnate in questa guerra ascendono a circa ventisei milioni in morti e feriti. Questo è un totale terribile e noi dobbiamo ora fare in modo che l'umanità non sia più sottoposta a simili sacrifici.

La situazione dei lavoratori del mondo nel programma degli Alleati

LONDRA, 1.

Barnes membro del Gabinetto di guerra, intervistato dal « Daily News », ha esposto la politica che il Dipartimento del Lavoro spera di vedere adottata. Il Dipartimento desidera la creazione di un organismo internazionale il quale esigerà che siano assicurate ai lavoratori condizioni tollerabili di esistenza.

L'importazione di manufatti eseguiti mediante mano d'opera a prezzo vile dovrà essere boicottata per generale accordo. Barnes dice che i rappresentanti dei paesi britannici d'oltre mare appoggiano gli sforzi dei lavoratori a questo riguardo. La libertà di associazione in ogni paese è assolutamente necessaria per l'applicazione delle legge industriale. Bisogna che sia fissato ovunque il minimo delle ore di lavoro e dei salari in tutti i paesi, oltre ad un sistema di assicurazione che garantisca il salario ai lavoratori durante la disoccupazione. Si domanderà al Congresso per la Pace di stabilire un principio regolatore internazionale pei lavoratori. Quindi la questione sarà sottoposta alla Commissione industriale che terrà le sue sedute contemporaneamente al Congresso per la Pace, al quale presenterà relazioni sui suoi lavori.

Gli alleati a Costantinopoli

LONDRA, 2.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che un battaglione di truppe francesi è stato distaccato per occupare Stambul, quartiere turco di Costantinopoli.

Un battaglione britannico sarà inviato in guarnigione a Pera, parte europea della città, e si ritiene che un distaccamento italiano occuperà un'altra parte della città.

La Svizzera provvede ad una sua marina mercantile

LONDRA, 31.

Il Consiglio federale ha approvato gli statuti della Società cooperativa dell'« Unione svizzera dei trasporti marittimi » ed ha deciso di interessarsi all'impresa per trenta milioni di franchi cioè metà del capitale sociale. L'altra metà è stata sottoscritta dai Sindacati di importazione. L'Unione assumerà i contratti pei noli conclusi dal Sindacato di importazione dei fabbricanti svizzeri per provvedere ai bisogni della Svizzera in fatto di tonnellaggio.

La Svizzera e i Soviets

BERNA, 1.

Il Dipartimento politico federale ha indirizzato al Governo dei Soviets il seguente telegramma:

« Con viva sorpresa apprendiamo che i membri della nostra Legazione non possono lasciare la Russia perchè il vostro Governo non vuole vistare i passaporti e così impedisce loro di partire. Noi protestiamo energicamente contro tale rifiuto arbitrario, contrario al diritto delle genti, tanto più che la vostra Missione potè lasciare la Svizzera, senza essere affatto sottoposta al minimo controllo dei bagagli e senza essere accompagnata fino alla frontiera. Esigiamo che le stesse facilitazioni siano accordate alla nostra Legazione. Rendiamo voi responsabili di qualsiasi ritardo ed attendiamo una risposta immediata. »

Un articolo dell'on. Turati sulle dimissioni dell'on. Bissolati

MILANO, 1. — In un articolo della Critica Sociale, intitolato: « Esiste il Parlamento » e riprodotto dal Secolo, l'on. Turati si occupa delle dimissioni dell'on. Bissolati, e fra l'altro scrive:

Quale che sia l'appiglio occasionale del dissenso, ciò che si tratta sostanzialmente di decidere è: se la guerra manterrà « almeno una parte » delle promesse con le quali la si accreditò presso le genti che doveva fare sue vittime, o se le tradirà ignominiosamente « tutte quante »; se il mondo, che la guerra ha già mezzo diroccato, dovrà andare sino al fondo di ogni ruina, o se vi è modo di arrestarlo a mezzo il precipizio. Bene avvertiva Guglielmo Ferrero l'altro giorno nel Secolo, che la scelta è ormai fra pace democratica sincera e definitiva, e rivoluzione universale. Il dilemma, anche pei vincitori, si riassume nell'alternativa di due nomi simbolici: Wilson o Lenin.

E' questo — è soltanto questo — che si esprime nel gesto del nostro ex-compagno. Perchè Leonida Bissolati, da cui la guerra ci distanziò e ci divise, ha creduto fermamente nella guerra; vi ha creduto nel senso in cui sperava che altri vi credesse e si rammaricava che non vi credessimo noi. Egli vi portò la sua pelle: vi portò anche quella d'altri, ma predicando coll'esempio.

Se domani si dovesse convincere che egli stesso fu vittima di una illusione colossale, peggio ancora, fu complice involontario di un infame complotto; che il dopo-guerra varrà l'ante-guerra, che già si fucinano le armi di guerre nuove, se ne covano dovunque i perfidi fermenti; che l'Italia stessa, sempre asservita alla bottegaia e truffaldina politica dell'« arraffa arraffa », la politica piccolo-proprietaria dell'arrotondarsi e del chilometro quadrato, la politica del « sacro egoismo » e dei famigerati fortails del Libro Verde, congiura contro il proprio onore e il proprio interesse, includendo nel nuovo confine a centinaia di mila, gente di altra stirpe che noi vuole e non è necessaria, e rizzando barriere di odio contro la espansione dei propri commerci e della propria coltura; che nulla, assolutamente nulla di nuovo, di puro, di alto è emerso da tanto sangue e da tanto olocausto, e che i morti del Carso, del Grappa, di tutti gli altri campi sanguinosi e degli oceani e del cielo, si levano imprecando ed invocando vendetta... — Leonida Bissolati è un uomo da dare ben altre dimissioni che da ministro o da deputato. In ogni caso — 45 anni di intimità ci autorizzano ad attestarlo: egli è capace di generosità, di fanatismi, di ingenuità fors'anco; ma Leonida Bissolati non bara al giuoco.

Ora, in questo duello di cose, che dovrà risolversi nei prossimi mesi, i socialisti non possono avere che un anelito, un'angoscia, una mira: volere, e adoperarsi con ogni studio a che i fatti smentiscano, nella più larga misura possibile, il loro scetticismo dottrinale di ieri verso la guerra. Lo stesso odio implacabile dell'eccidio e della rapina mascherata, che li pose recisamente contro la guerra, deve oggi lanciarli, non meno recisamente, contro la supposta inanità (per quanto da essi pronosticata) della guerra, contro la possibilità del suo riprodursi, e a favore di tutto ciò che può concorrere a che questa sia stata veramente l'ultima guerra: quindi per l'abolizione della coscrizione e per il disarmo generale.

L'on. Turati, dopo aver accennato al dovere del partito socialista e degli altri partiti e uomini politici, così conclude:

Si farnetica il leninismo? Dove si trova? Io penso che, se gli uomini che rappresentano qualche cosa nella vita politica parlamentare italiana non si muovono, non parlano, non cercano di intendersi e di agire di conserva, in questo momento — se il Parlamento rimane assente senza proteste — quegli uomini sono già vane ombre e il Parlamento è già morto. Se la storia chiama poi i becchini, di chi la colpa? ».

E' morto Emanuele Lo Presti direttore de « La Notizia »

Al Massachussetts General Hospital è morto Emanuele Lo Presti da Catania, editore del giornale italiano La Notizia di Boston.

Un dramma a Torino
Un ufficiale aviatore accoltellato

TORINO, 2. — Ieri nel pomeriggio, verso le 2, il tenente aviatore Umberto Abbriati, fu Andrea, da Siracusa, e la signora Serbotti, mentre transitavano per una via, ad un tratto furono avvicinati da due individui: uno di questi, senza profferir parola, cavava dalla tasca un coltello e colpiva due volte alla schiena il tenente. La signora Serbotti, mentre gridava in preda al più vivo spavento, si trovava di fronte il proprio marito, rag. Alfredo Ferraro e il di lui fratello Filippo, colui che aveva colpito. Ambedue si allontanarono.

L'ufficiale fu trasportato all'ospedale e fu medicato di due ferite d'arma da punta e taglio alla scapola, non gravi. Il marito è stato poco dopo arrestato, mentre il fratello è latitante.

Paderewski presidente della Repubblica polacca è giunto a Danzica ed arringa i soldati

Il presidente Paderewski

PARIGI, 2.

Il presidente della repubblica polacca Paderewski è partito nella seconda quindicina di dicembre da Parigi per recarsi in Polonia. Egli è partito su una nave inglese e si annunzia che è sbarcato a Danzica.

Prima di partire da Parigi, Paderewski aveva presieduto il Comitato nazionale polacco di Parigi col quale aveva preso gli opportuni accordi.

Paderewski è atteso a Varsavia, dove l'attuale dittatore della Polonia, generale Pilsudski, gli cederà i poteri.

SARTI.

L'arrivo a Danzica

ZURIGO, 1.

Si ha da Berlino: I giornali dicono, a proposito degli avvenimenti nelle regioni polacche, che Paderewski arrivò a Danzica il 25 dicembre a bordo di un incrociatore inglese e discese al castello accompagnato dal colonnello inglese Waede e da un suo Stato Maggiore. I polacchi della Posnania si recarono a salutarlo quale presidente della Polonia. Si trovano fra essi i deputati Korfanti, Seyda e numerosi soldati. Paderewski assicurò che Danzica diverrà fra breve polacca e che le truppe della Polonia vi faranno tra breve il loro ingresso. Rivolgendosi ai soldati, aggiunse:

« Allora voi, polacchi, ancora costretti ad indossare la divisa tedesca, vi unirete ai vostri fratelli per combattere l'ultima lotta per l'indipendenza polacca ».

Posen si libera dai tedeschi

ZURIGO, 1.

Sui fatti di Posen si apprendono questi altri particolari:

Da parecchi giorni cittadini armati segretamente da emissari di Varsavia giravano in borghese, ma con l'aquila attaccata al petto. Essi erano i capi del movimento scoppiato mercoledì. Martedì, giorno dell'arrivo di Paderewski, passò tranquillo; ma la rivolta era nell'aria e i tedeschi la prevedevano, impotenti a fronteggiarla. Il moto scoppiò e i cittadini accorsero ad ingaggiare la lotta. Nelle vie si costruirono delle barricate dietro le quali combatterono anche i ragazzi.

Quando a Gnesen, i polacchi assalirono la caserma, e un reggimento di fanteria dei dragoni si arrese senza lotta e fu portato al confine brandeburghese. I polacchi occuparono tutti gli uffici della stazione e la posta. Le guardie di polizia arrestarono tutti i treni e si impadronirono dei cavalli e delle casse di guerra, una delle quali conteneva quindici milioni.

Il Lokal Anzeiger fa questo racconto. A Posen si fecero grandi accoglienze al presidente Paderewski che vi era giunto da Danzica. I tedeschi vollero protestare. Nel pomeriggio di giovedì i soldati e i borghesi tedeschi organizzarono un corteo al canto della Deutschland uber alles. La popolazione polacca si assembrò ed inscenò una violenta manifestazione al grido di Evviva la Polonia! Da qui nacquero gli incidenti. Soldati polacchi ancora incorporati nei reggimenti germanici si diedero a sparare contro i tedeschi, e fu quello il segnale della battaglia generale nelle vie e nelle piazze. I tedeschi fecero fuoco anche contro la automobile portante la Commissione della Intesa.

Subito dopo, un ufficiale appartenente alla guardia polacca proclamò dal balcone del castello che l'unione con la Polonia era completa. La stessa notte fu deposto il Consiglio dei soldati ed operai tedesco.

Un testimonio oculare narra nella Vossische Zeitung che la popolazione polacca fu armata e i soldati tedeschi che si trovavano nelle vie furono disarmati dai polacchi. Sabato questi ultimi occuparono tutti gli edifici pubblici e la stazione e dovunque furono collocate mitragliatrici. Le case tedesche furono perquisite per cercarvi le armi. I trasporti di viveri per la Germania vennero sequestrati. Fra Posen e Varsavia corrono i negoziati per ottenere l'invio di legioni polacche da opporre ai soldati tedeschi che si prevede saranno inviati da Berlino.

In Germania questi avvenimenti hanno prodotto una enorme impressione e i giornali sono unanimi nell'invocare una mano forte contro la rivolta.

Il Berliner Tageblatt dice che si vede ora il risultato della politica dei governi tedeschi, che hanno sempre chiuso gli occhi dinanzi al pericolo polacco e, che hanno ritenuto superfluo qualsiasi provvedimento difensivo del confine. E' ora che i soldati tedeschi ripristinino l'ordine e schiaccino il terrorismo dell'arbitrio polacco prima che sia troppo tardi.

Il Vorwaerts scrive: Si alza al cielo il grido di dolore del popolo tedesco, ma la situazione deve cambiare. Questo deve essere il punto cardinale del programma del governo maggioritario. Se esso deve passare dalle promesse all'azione, il suo primo dovere è quello di prendere ampi provvedimenti militari per tutelare il territorio tedesco della Slesia superiore, della Polonia e della Prussia occidentale.

I tedeschi e le terre dell'Argentina

BUENOS AYRES, 31.

I giornali argentini informano che numerosi principi tedeschi ed alte personalità della aristocrazia germanica hanno acquistato segretamente vaste terre dell'America del Sud e specialmente in Argentina.

I giornali rilevano che anche prima della guerra, il principe Enrico di Prussia, von Der Goltz e von Dernburg, vennero nell'America meridionale per acquistare dei beni e ricordano che il principe detronizzato di Schaumburg-Lippe era possessore di una vastissima estancia a San Ramon in Patagonia, i cui prodotti, prima del 1914, importava nel suo principato. (A. A.)

Le frutta fresche negli S. U.

WASHINGTON, 2.

La Giunta del Commercio di Guerra comunica che vennero revocate le disposizioni emesse in agosto 1918 prescriventi il permesso « H. B. F. 24 » per l'importazione delle frutta fresche.

TEATRI

L'ultimo concerto Ferrari

Dolce è trascorrere il giorno di capo d'anno nella propria casa, presso il focolare crepitante o la stufa a gas summurbante: dolce assai, tanto che molti dei fedeli dell'« Augusteo » hanno ieri rinunziato alla gioia di riudire una bella sinfonia di Dvorak per non violare le sante abitudini famigliari, nella festosa ricorrenza della Circoncisione di Nostro Signore. Per tanto, il secondo concerto diretto dal maestro Ferrari si è svolto dinanzi ad un uditorio non ampio: ce ne duole sinceramente, perchè l'audizione ha avuto pregi non comuni. A dir il vero, nulla di nuovo si trovava nel programma, ma i lavori prescelti apparivano quasi tutti attraenti. Tutti sanno che l'ouverture dell'Anacreonte di Luigi Cherubini è fra le migliori dell'accademico maestro, e che la 5.a Sinfonia di Antonio Dvorak conta fra le pochissime sinfonie del periodo recente in cui si riscontri una sufficiente saldezza ed una perfetta luminosità. La musica di Arcangelo Corelli ha grazie nobili di ispirazione e la Giga è una cosina deliziosa. Il poema sinfonico Finlandia del Sibelius non manca di sacro ardore patriottico, se pur difetta di invenzione originale e di charme coloristico. Migliore il Capriccio spagnuolo del Rimsky Korsakow, popolarescamente giocondo e sollazzevole, per quanto costruito con materiale tematico di ordine inferiore. Il Rimsky Korsakow, strumentatore di immense risorse, sa dar valore strumentale a certe inezie che farebbero sorridere di pietà ogni serio musicista. Ogni motivetto, purchè abbia vigore ritmico, è sfruttato miracolosamente da questo musicista che sa trionfare là dove un altro cadrebbe vinto e insultato. Il Capriccio spagnuolo non si abbella di idee peregrine e pur si regge bene in gamba. Il meno banale dei motivi di siffatto zibaldone russo-iberico, si trova nell'ultima parte. Ma — guardate combinazione! — Franz Lehar lo ha preso di sana pianta e messo nel Conte di Lussemburgo. Capite? Quando canterete la frivola melodia

O mio bel cuoricin....

rievocate, senza accorgervene, uno dei passi migliori del Capriccio spagnuolo di Nicola Rimsky Korsakow...

Rodolfo Ferrari si è mostrato valoroso interprete della musica russa, come già di quella boema. Dvorak e Rimsky, diretti ieri eccellentemente dal Ferrari, hanno raccolto i massimi suffragi. L'applauso è stato clamorosissimo dopo l'Adagio della Sinfonia di Dvorak: il pubblico, pienamente conquistato da questo brano, soffuso di lirismo schietto, semplice e pur caratteristico al massimo grado, ha manifestato con entusiasmo la propria soddisfazione. Oggi Rodolfo Ferrari può contare al suo attivo una vittoria di più. [illegible] mentiamo cordialmente il [illegible] stro bolognese.

Per domenica si annun[illegible] tante audizione di Tina F[illegible] vanissima e ormai celebr[illegible] presenterà come interpr[illegible] Mozart e Martucci o [illegible] e Fuga di Cesare Franck.

Al COSTANZI — Si [illegible] ra la prima del Tabarr[illegible] di Gianni Schicchi. Le [illegible] sono provate giornalmente [illegible] del maestro, di Tito Ri[illegible] Forzano. Gli scenari di[illegible] fessor Sala, riescono d[illegible] tanto, stasera si replica il Ballo in maschera di cui Alessandro Bonci dà una interpretazione assolutamente meravigliosa.

Al VALLE — Ricordiamo per domani sera le tre importanti novità L'ora che volge di Ca[illegible]mussi, Il quartetto dei ciechi di Vanni, Il figlio del reggimento di Novelli.

Al NAZIONALE — Dove ieri sera Don Giovanni s'innamora in prima rappresentazione, e Rondinella in seconda raccolsero gran felice plaudente, stasera quarta replica della bella commedia di Santi Savarino.

Domani la seconda novità della stagione: Ecco saluti di F. P[illegible] [illegible] valoroso collega che ha al suo attiv[illegible] [illegible] cessi.

Al QUIRINO — [illegible] presentazioni di [illegible] batini, Ferrero e gli [illegible] pernia, ebbe in Du[illegible] Moglie ideale le pi[illegible] sera alle 21 replica [illegible] brillantissima comm[illegible] una delle più felici [illegible] pagnia.

Ultime notizie e informazioni

Concomitanze curiose

In questi ultimi giorni dalle varie città d'Italia ci pervengono notizie di incendii, oltre che di carattere grave, di carattere speciale, sul quale desideriamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità. Codesti incendii, la cui frequenza potrebbe a mala pena spiegarsi in una stagione estiva eccezionalmente arida ed asciutta, ma che male si mette in correlazione con le pioggie dirotte e con l'umidità persistente che imperversano in tutta Italia, hanno questo di tipico: che sembrano colpire di preferenza magazzini o fabbriche o depositi, e cantieri i quali contengono derrate e materiali utilissimi alla vita nazionale.

Il giorno di Natale, scoppia a Milano l'incendio della *Rinascente*, dura due giorni e distrugge uno dei fondaci più notevole del paese, proprio nel cuore di quella città. Nella notte sul 17 dicembre, divampano presso Napoli i Cantieri Mainelli; il fuoco divora il materiale combustibile ed i motoscafi impostati sugli scali, a due passi dall'*Ente Autonomo Volturno* e dai vasti cantieri *Pattison*. Il giorno dopo, nelle vicinanze di Cuneo, a San Benigno, arde un grande deposito di paglia, fieno e legname. Nelle giornate del 30 e del 31 bruciano a Rivoli la Villa Melano ed a Firenze la chiesa di San Paolino, requisita dalle autorità militari ed adibita a magazzino di generi alimentari. Nella notte fra il 31 ed il primo gennaio, ecco divampare di nuovo a Milano, tra via Valtellina e via Abrida, un notevole deposito di materiale ferroviario, le cui fiamme pompieri, soldati italiani e francesi durano fatica ad estinguere. Ovunque i danni sono ingenti e le cause rimangono — almeno finora — ignote.

Altri incendii minori, più presto domati, ci vengono segnalati da altre città. Tralasciamoli...

Noi non intendiamo con questa elencazione che non possiamo a meno di riassumere, tanto eccezionale è la concomitanza di fatti consimili, attribuire una medesima causa ad avvenimenti così lontani fra loro; tanto più che le autorità giudiziarie e le autorità militari stanno procedendo, per ognuno, ad inchieste tuttora in corso e nelle quali non è nostro compito intervenire.

Però, mancheremmo al nostro dovere se non osservassimo che la contemporaneità di questi numerosi disastri, tendenti quasi tutti a colpire depositi vitali per l'approvvigionamento od il rifornimento industriale del Paese, è per lo meno fuori dell'ordinario. A prima vista, ciò che colpisce in queste coincidenze, è la loro successione ininterrotta; la strana preferenza che ha il fuoco per i fabbricati che custodiscono prodotti indispensabili e materie prime, la costante inesplicabilità delle cause che hanno determinato tali distruzioni.

Ci auguriamo che le inchieste in corso possano appurare che le origini dei disastri segnalati sono assolutamente fortuite. Infatti, nessuno può escludere finora che la loro concomitanza sia accidentale.

Come, per ora, sarebbe affrettato escludere il contrario. Ottimo provvedimento, intanto, ci sembra quello del Comando Supremo, che ha proibito senza altro, a chiunque, il passaggio attraverso la linea d'armistizio.

Nel Ministero

Stamane l'on. Ivanoe Bonomi ha preso possesso al Ministero dei lavori pubblici.

Egli ha nominato suo capo di gabinetto il comm. Petrocchi.

Il gen. Zupelli si è recato, per la presa di possesso, al Ministero delle pensioni, del quale assume l'*interim*.

Si assicura che nei sottosegretariati di quei Ministeri non vi saranno mutamenti: l'on. De Vito, già sottosegretario con l'on. Bonomi, resta nel suo ufficio.

L'on. Cermenati, sottosegretario alle Pensioni, continuerà la sua collaborazione col nuovo ministro ad *interim* gen. Zupelli.

Consiglio dei Ministri

Alle 17 di oggi si è riunito il Consiglio dei Ministri.

Mancava l'on. Nitti, tuttora convalescente.

I monopoli saranno applicati

Il Ministero delle Finanze comunica:

Poichè si sono diffuse anche a mezzo della stampa notizie tendenti a far credere che il Governo non intende più insistere sulla integrale applicazione del Decreto 18 novembre 1918 n. 1721, è opportuno avvertire che tali notizie sono destituite di qualsiasi fondamento, rimanendo ferme le dichiarazioni fatte in materia ai due rami del Parlamento dai Ministri delle Finanze e del Tesoro.

L'elettorato ai reduci dalla guerra

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il testo della legge che concede il diritto elettorale ai cittadini i quali hanno prestato servizio militare nell'esercito o nella marina mobilitati.

La Missione Senussita arriva a Napoli

NAPOLI, 2. — E' arrivato nelle nostre acque, il piroscafo *Tobruck* recante la Missione senussita. Il piroscafo si è ancorato nel R. Arsenale di Marina. Sulla banchina prestavano servizio d'onore una compagnia di marinai un plotone di carabinieri in alta uniforme. A ricevere la Missione erano il prosindaco Labriola, il prefetto, il comandante del Corpo d'Armata gen. Cigliana, il comandante la Divisione gen. Vespasiani, l'ammiraglio Sommelli del Dipartimento Marittimo il direttore generale dell'Arsenale, Nunnes, il gen. De Vita ed altri funzionari del Ministero delle Colonie, venuti qui dalla capitale per ricevere la Missione.

Il piroscafo si è attraccato al molo Beverello, mentre i carabinieri presentano le armi.

Primo a scendere a terra è il fratello del Gran Senusso, Sared Mohamed el Ridà incontro al quale vanno le autorità per ossequiarlo, quindi scendono gli altri dieci membri che compongono la Missione a cui vengono presentate le diverse autorità.

La Missione in tre automobili si dirige all'*Hotel Bertolini* dove occupa due interi piani.

Pare certo che la Missione si tratterrà a Napoli quattro giorni, nell'ultima giornata visiterà Pompei e quindi partirà per Roma.

La Croce di guerra al Re

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Anche in seguito a conforme avviso dei Capi dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, il Consiglio dei Ministri ha deliberato di pregare S. M. il Re — in relazione alle altissime benemerenze acquistate nella grande guerra nazionale, per l'incomparabile contributo personalmente apportatovi di fervore e di opera — che voglia fregiarsi della suprema autorità dell'Ordine militare di Savoia, di cui il Sovrano è Grande Maestro, e di volere altresì consentire di assumere il segno di una particolare benemerenza di guerra.

S. M. il Re ha voluto accogliere tale voto e, per la seconda parte di esso, ha dichiarato di voler accettare la Croce di guerra.

L'on. Zupelli, Ministro della Guerra, gli ha, quindi, rimesse le insegne ed il brevetto di tale decorazione.

Vittorio Emanuele III ha accettato la Croce di guerra, con la stessa semplicità con la quale il soldato l'accetta dal suo comandante sul campo di battaglia. Il primo soldato d'Italia l'ha meritata: Egli può essere fiero di portare sul petto, come l'umile e ignoto fantaccino, il segno del dovere compiuto, il dovere verso la Patria, verso l'Italia che volontà di Re e di popolo fecero finalmente una e indivisibile.

I telegrammi augurali di Re Vittorio a Poincaré

PARIGI, 1.

In occasione del Capodanno S. M. il Re d'Italia ha inviato al Presidente della Repubblica Poincaré il seguente telegramma:

« *Con animo ancora profondamente commosso per le indimenticabili accoglienze fatte a me ed a mio figlio durante il nostro recente soggiorno a Parigi, invio a V. E. Signor Presidente, le mie più fervide felicitazioni per il nuovo anno insieme con i voti più vivi e più sinceri.*

« *Come nell'anno che volge ora alla sua fine la Francia e l'Italia videro la fratellanza delle loro armi coronata da vittoria, nello stesso modo nell'anno che sta per nascere sia assicurato con la pace il ritorno alla comune prosperità e i vincoli di amicizia fra le due nazioni siano sempre più saldi e cordiali* ».

Il Presidente Poincaré ha risposto col seguente telegramma:

« *La Francia che conserva un commovente ricordo della visita di V. M. e di S. A. R. il Principe di Piemonte, sarà sensibilissima al nuovo attestato di amicizia che le date.*

« *Vi ringrazio per i voti che fate per essa come pure per i sentimenti personali che vi siete compiaciuto esprimermi. Invio i miei migliori auguri a V. M. e spero fermamente che il nuovo anno, apportando all'umanità una pace duratura, compiti l'unità nazionale italiana e rinsaldi ancora più strettamente i vincoli che uniscono i nostri due paesi* ».

Il Corpo Diplomatico dal Re

Alle ore 16 di oggi i Sovrani hanno ricevuto, per gli auguri di Capodanno, i rappresentanti del Corpo diplomatico. Nella Sala dei Corazzieri sono convenuti gli Ambasciatori ed i Ministri plenipotenziari con il loro personale.

L'Ambasciatore di Francia, decano del Corpo diplomatico, ha presentato a nome dei suoi colleghi gli auguri al Re, che ha risposto commosso delle attestazioni dei Rappresentanti delle Nazioni alleate e neutre.

S. M. la Regina si è intrattenuta con le consorti dei diplomatici, trattenendosi a parlare specialmente con la signora Page, Ambasciatrice degli Stati Uniti.

L'on. Bissolati ai funzionari del Ministero delle pensioni

L'on. Bissolati, nel prendere commiato dai suoi funzionari, ha indirizzato il seguente ordine di servizio ai funzionari del Ministero.

Nel lasciare il Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, sento vivo il bisogno di rivolgere un saluto grato a voi tutti, che mi foste compagni fedeli e collaboratori valorosi nel creare la nuova Amministrazione, nell'organizzarla, nel perfezionarne i metodi e nell'informarne a più larghi criteri le leggi che la disciplinano e ne sono ragion d'essere.

Lo sforzo compiuto, che le statistiche rivelano più intenso di quanto io stesso, voi stessi, non avremmo supposto, ebbe un duplice valore: fu l'adempimento di un dovere santo ed urgente verso coloro, che avevan combattuto, morendo o rimanendo invalidi o anche rimanendo incolumi, sempre eroicamente, sempre utilmente per la gran causa della patria e dell'umanità: e fu pure una trincea interna, dalla quale si combattette per la resistenza, quando la tardanza o l'assenza, anche non volontaria, del pubblico ufficio poteva intiepidire o intiepidiva molti fra i tanti, cui la vicenda di guerra faceva più premente il bisogno di aiuto.

E fu aiuto non solo e non tanto materiale; ma fu aiuto morale di altissima portata. Così che non uno si rivolse al Ministero che non avesse conforto; e moltissimi furon quelli, che, giunti a voi maledicenti, vi lasciarono rasserenati e soddisfatti.

In Parlamento, in campo di battaglia e d'altronde, per tante vie giunse a me la prova che l'opera fattrice del Ministero è sentita, apprezzata e benedetta. E di questo risultato, che basta da solo a far pago chi non ami di vivere invano, il merito è vostro, chè non vi risparmiaste, uniti fra voi, uniti a me da una elettiva affinità, della quale porto assai grato ricordo. Però vi ringrazio.

L'opera vostra è ben lungi dall'esser compiuta. Troppo grande ancora è purtroppo la massa di coloro che dalla guerra derivano diritti di assistenza, e che di questi diritti attendono il singolo riconoscimento, e in aggiunta a questi vengono tutti quelli, che le recenti provvidenze chiamano a nuove e maggiori concessioni. E' già molto: ma non è tutto. Chè formulo il voto, e ne vedo fondata la speranza, che dalla temporanea funzione di assistenza militare possa sorgere sopra solide basi il Ministero dell'Assistenza di Stato, unificando le istituzioni esistenti per la pensionabilità e la previdenza.

Una istituzione siffatta sarà altissima opera sociale per la democrazia: e, in quanto unifichi e coordini gl'istituti già esistenti, sarà per l'amministrazione una riforma semplificatrice.

Serberò di voi affettuoso ricordo, e cordialmente vi saluto.

La morte del magg. Brusati

NEW YORK, 30.

Il maggiore Renzo Brusati, membro della Commissione militare italiana agli Stati Uniti è morto in seguito ad influenza complicata da polmonite.

L'esportazione dei tessuti

A proposito di alcuni rilievi da noi fatti sulla questione, riceviamo e pubblichiamo le seguenti autorevoli informazioni:

Qualche giornale si è fatto eco delle censure che i fabbricanti e i negozianti di tessuti rivolgono al governo perchè non concede i permessi di esportazione mentre esiste in paese un ragguardevole *stock* di manufatti sia di cotone che di lana, e mentre la vendita nel mercato interno è ridotta al 20 per cento del normale.

Non è certo colpa del governo se il pubblico non acquista stoffe agli alti prezzi correnti e preferisce risparmiare i consumi in attesa dei ribassi da tutti preveduti inevitabili.

Quanto all'esportazione, contrariamente a ciò che si afferma e come risulta da recenti comunicati del Ministero delle Finanze, sono stati concessi i permessi di esportare: 1500 quintali di filati cucirini di cotone; 30,000 quintali di filati india cotone fino al titolo 10 francese verso la Francia e i paesi del Levante; 70.000 quintali di tessuti di cotone a colori tinti o stampati; 30.000 quintali di tessuti di cotone imbianchiti lisci e tele olone nella quantità di 5.000 quintali entro il suddetto contingente e limitatamente a quelle di peso non superiore a 500 gr. p. M. q. — I tessuti operati, greggi e imbianchiti, sono ammessi alla esportazione senza limite di quantità.

Oltre i suddetti contingenti di esportazione già ammessi dal Ministero delle Finanze, il Ministro dell'industria ha appoggiato le altre domande fatte fin qui dalla Associazione cotoniera, e cioè 10.000 quintali di tessuti greggi verso l'Alsazia e 6.000 quintali di maglierie di cotone.

Non consta poi che siano state presentate altre domande, le quali non abbiano avuto sollecitamente corso con parere favorevole da parte del Ministro dell'industria.

E' pure stata accordata la esportazione dei tessuti di lana per le quantità e qualità seguenti, accogliendo interamente le istanze dei commercianti: e cioè, tessuti di lana leggieri non superiori al peso di 250 gr. a. m. q. per un contingente di 20.000 quintali; tessuti misti di lana e cotone con almeno 45 0/0 di cotone per un quantitativo di 6.000 quintali e maglierie per un contingente di 2.000 quintali.

Sono in fine note le pratiche incessantemente fatte e di provvedimenti adottati per la ripresa della esportazione della seta specialmente verso la Svizzera, provvedimenti concordati con le Associazioni serichè italiane che hanno riconosciuta la sollecitudine dell'azione governativa.

In un recente discorso pronunziato al Senato in risposta ad una interrogazione dell'on. Maggiorino Ferraris, il Ministro dell'industria rilevò che le esportazioni erano necessarie pel buon andamento dei cambi, per la riconquista dei mercati esteri e per la continuità del lavoro nelle fabbriche nazionali.

Non è dunque da questo lato chè si possono attendere ostacoli alla espansione commerciale; il Governo invece accorderà tutte le esportazioni consentite dalle condizioni e dai prezzi del mercato interno.

Inoltre per aumentare il lavoro alle fabbriche nazionali dei tessuti il Ministero della Guerra e dell'Industria hanno preso accordi di utilizzare gli *stocks* di lana esistenti per la fabbricazione di circa 14 milioni di metri di tessuti di lana da distribuire ai militari all'atto del congedo, oltre 3.000.000 di metri di stoffa di lana, che potrà essere venduta al pubblico a prezzi convenienti, in luogo della precedente stoffa di Stato, che era mista di lana e di cotone, e della quale è stata ora terminata la fabbricazione.

Lo stesso Ministero dell'industria ha provveduto altresì ad assicurare la fabbricazione di tessuti di cotone di uso più largo e comune a prezzi determinati e convenienti. All'uopo sono stati presi accordi col Ministero della Guerra per la trasformazione di 30 mila balle di cotone americano, cioè di oltre 60 mila quintali, non più necessari ai bisogni dell'Amministrazione militare.

Alta onorificenza all'amm. Del Bono

S. M. il Re ha nominato *motu proprio* S. E. l'ammiraglio Del Bono, Ministro della marina, cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Iscrizione alla leva dei nati nell'anno 1901

In base all'articolo 19 del testo unico della legge sul reclutamento del R. Esercito, approvato con regio decreto 6 agosto 1888, n. 5655:

1. Tutti i cittadini dello Stato, e tali considerati a tenore del Codice civile, nati tra il 1 gennaio ed il 31 dicembre 1901, i quali hanno il domicilio nel territorio di questo Comune, sono in obbligo di domandare entro il corrente mese la loro iscrizione e di fornire gli schiarimenti che in questa occasione potranno essere loro richiesti.

Ove tale domanda non sia fatta personalmente dai giovani anzidetti, hanno l'obbligo di farla i genitori ed i tutori.

2. I giovani qui domiciliati ma nati altrove, nel chiedere la loro iscrizione esibiranno o faranno presentare l'estratto dell'atto di loro nascita debitamente autenticato.

3. I giovani che non siano domiciliati in questo Comune ma che vi abbiano la dimora abituale nel senso dell'articolo 16 del Codice civile, hanno la facoltà di farsi iscrivere su queste liste di leva per ragioni di residenza; in questo caso la loro domanda equivale, per quanto concerne la leva, alla prova di cambiamento di domicilio nel senso del successivo art. 17 del Codice stesso.

4. Nel caso che taluno dei nati nell'anno 1901 sia morto, i genitori, tutori o congiunti esibiranno l'estratto legale dell'atto di morte che dall'ufficiale dello stato civile sarà rilasciato in carta libera a norma del disposto dell'articolo 22, n. 7 del testo unico delle leggi sul bollo, approvato con regio decreto del 4 luglio 1917, n. 424.

5. Saranno iscritti d'ufficio per età quei giovani che non essendo compresi nei registri dello stato civile, siano notoriamente ritenuti avere l'età richiesta per l'iscrizione.

6. Disposizione speciale per i profughi delle provincie venete: I profughi delle provincie venete nati nell'anno 1901, che risiedono in questo Comune, hanno l'obbligo di fare conoscere entro il mese in corso tale circostanza a questo Ufficio municipale, affinchè possa provvedersi alla loro iscrizione nelle liste di leva del rispettivo Comune di nascita.

Un'onesta valutazione del "Times" sulla questione tra l'Italia ed i Jugoslavi

LONDRA, 1.

Il corrispondente da Roma del *Times*, in un suo telegramma da Capri, in data 26 scorso, risponde ad un articolo del corrispondente da Parigi, pubblicato nel *Times* del 19 scorso, riguardante la questione jugoslava.

Il corrispondente da Roma del *Times* dice che in tale articolo si trovano delle asserzioni che sono molto lontane dal vero, e che importa confutare. Queste informazioni che riguardano le questioni esistenti fra italiani e slavi, sono del tutto unilaterali.

1. — L'esposizione storica sembra si basi completamente sull'opinione sostenuta da alcuni jugoslavi che Fiume e la Dalmazia siano completamente slavi. Non si accenna neppure al fatto che a Fiume esiste una forte maggioranza italiana, mentre in Dalmazia la piccola minoranza italiana, che ha sostenuto una lotta impari contro la politica slavofila dell'Austria, e contro il progresso e lo sviluppo rapido degli stessi slavi, è molto inquieta riguardo al suo proprio avvenire. Ciò che sostengono i propagandisti jugoslavi è naturalmente che gli italiani della Dalmazia siano in realtà slavi italianizzati, ciò che indubbiamente è vero in alcuni casi, mentre però l'affermazione che non esistono in Dalmazia elementi veramente italiani, è smentita dalla storia. Ad ogni modo, nessun italiano potrebbe accettare una tale affermazione generale; ma dal punto di vista italiano, non si fa neppure menzione nell'articolo.

2. — Si sostiene che nel luglio 1917, la monarchia austro-ungarica era vicina alla dissoluzione; e si afferma che la dissoluzione sarebbe avvenuta, se l'Italia avesse riconosciuta la nazione jugoslava, dopo la pubblicazione del patto di Corfù. Questa è propaganda anti-italiana efficace; ma è una supposizione, una ipotesi che i fatti non corroborano sufficientemente. Molti di coloro che erano meglio al corrente della situazione, sono convinti che le razze soggette alla monarchia non erano allora pronte alla azione. A questo riguardo, si possono far notare due fatti a coloro che dicono che l'Italia sia stata lenta nell'accettare l'idea della nazione jugoslava. Furono quasi necessari tre anni agli stessi jugoslavi, per mettersi d'accordo sul programma annunziato nel patto di Corfù. Esso fu pubblicato il 20 luglio e cinque giorni dopo il *Corriere della Sera* pubblicò il primo di una serie notevole di articoli a favore dell'accordo e della cooperazione fra italiani e jugoslavi.

Alcuni italiani ben noti avevano già sostenuto questo programma, ma non era facile fare progressi mentre ancora l'accordo non era intervenuto fra gli stessi jugoslavi.

3. — Parlando del patto di Londra l'autore dell'articolo descrive « la regione di Gorizia e di Gradisca, l'Istria sino al Quarnero, la maggior parte delle isole istriane e la maggior parte della Dalmazia con le sue isole come « parti essenziali del territorio jugoslavo ».

Questa descrizione generale travisa i fatti. Le città di Gorizia e di Gradisca sono prevalentemente italiane e se la regione ad est di queste città è slava quella a ovest è italiana. L'Istria occidentale è prevalentemente italiana, ma nè in questo punto nè alla fine del suo articolo ove la questione dell'Istria e di Gorizia è di nuovo ricordata, l'autore dell'articolo tiene un qualsiasi conto della popolazione italiana.

Ancora una volta lo scrittore agisce semplicemente come un portavoce degli jugoslavi estremisti.

4. Nel suo resoconto del Patto di Roma l'autore dell'articolo pecca di numerose inesattezze. Questo patto non era semplicemente un accordo italo-jugoslavo, ma un accordo generale fra i rappresentanti delle diverse nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria, del quale l'accordo italo-jugoslavo non era che una parte. Il Patto di Roma fu una dichiarazione più estesa e di portata più grande dell'accordo intervenuto fra il sig. Torre e il sig. Trumbic.

L'autore dell'articolo omette la clausola assolutamente essenziale: l'accordo si limitò specificatamente all'applicazione « dei principi di nazionalità e di diritto per determinare la propria sorte » con le seguenti parole: « In modo da non recare pregiudizio agli interessi vitali delle due nazioni che saranno definiti al momento della pace ».

5. — L'articolo dichiara che l'Italia ha permesso che si producessero durante l'armistizio incidenti che danno agli jugoslavi la sensazione che essi siano considerati come nemici e non come una nazione amica». Questo non è che metà della verità. La condotta degli jugoslavi nei vari distretti specialmente dove gli italiani sono in minoranza diede troppo spesso all'Italia il diritto di considerarli come nemici; ogni tentativo fu fatto per nascondere la verità.

Il programma estremo degli jugoslavi è dovuto esattamente alle stesse ragioni del programma estremo italiano: il desiderio di includere tutti i membri della propria razza entro le nuove frontiere senza tener conto di qualsiasi altro gruppo straniero, che potrebbe esservi incluso. Si può far notare che entro le nuove frontiere d'Italia, il programma estremo jugoslavo includerebbe 400.000 italiani nella Jugoslavia.

Il corrispondente conclude dicendo: Per evitare ogni malinteso, dico che le rivendicazioni italiane esagerate mi dispiacciono tanto quanto quelle degli estremisti jugoslavi. Ritengo che il problema può e deve essere risolto con un compromesso, ma sono convinto che coloro che pretendono e suggeriscono che solo l'Italia sia da biasimare non fanno che un atto nocivo e molto nocivo. Voglio aggiungere che mentre però gli italiani hanno lavorato per la realizzazione di un programma moderato e per un accordo, gli jugoslavi hanno risposto pubblicamente in modo inadeguato. Privatamente nelle conversazioni particolari, alcuni loro *leaders* hanno dato prova di disposizioni più ragionevoli, benchè altri si siano mostrati completamente intransigenti, ma non vi è stata alcuna risposta pubblica al pubblico sforzo fatto dall'Italia.

La rappresentanza sindacale di Trieste dall'on. Orlando

Stamane alle 11 Giuseppe Passigli, Ezio Chiussi e Giacomo Nicolao, in rappresentanza delle Organizzazioni sindacali di Trieste, aderenti alla Confederazione del Lavoro, accompagnati dall'on. Musatti per il Gruppo parlamentare socialista, dall'on. Cabrini del Comitato permanente del Lavoro e da Giuseppe Bianchi della Segreteria confederale, si sono recati dal Presidente del Consiglio, on. Orlando, a prospettare la gravissima questione della valuta nei riguardi dei salari.

I rappresentanti sindacali hanno segnalato l'urgenza di provvedere in proposito, accennando ai altri problemi d'interesse particolare e generale delle terre liberate.

L'on. Orlando ha preso impegno di provvedere.

Il memoriale, che la rappresentanza sindacale triestina ha presentato all'on. Orlando, mette in rilievo i danni sofferti dalla classe lavoratrice durante la guerra e i gravi inconvenienti derivanti dalla crisi della valuta austriaca. La svalutazione della corona crea serie preoccupazioni per la classe degli operai, che si sono veduti ridurre i salari del sessanta per cento (1 cor. uguale a 40 centesimi di lira).

La Commissione nutre speranza che il R. Governo voglia ordinare quanto prima che i pagamenti dei salari e degli stipendi nella Venezia Giulia siano fatti in lire, anzichè in corone, alla pari.

Il cantiere "Danubius"

FIUME, 31. — Uno dei più poderosi cantieri dell'Adriatico è indubbiamente il « Danubius » di Fiume, che è gestito da una Società per azioni ungherese, con sede a Budapest. Questo cantiere che in tempo di pace occupava 4000 e più operai per la maggior parte croati, giacchè si negava lavoro agli italiani col pretesto che non possedevano la cittadinanza ungherese, dovrebbe ora, prima che altri ci metta su le mani e prima che sia troppo tardi, venire acquistato dall'industria italiana. A buon intenditor...

D. P.

La partenza di Wilson da Parigi

PARIGI, 2.

Il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré si sono recati nel pomeriggio ad esprimere gli auguri al presidente Wilson e alla signora Wilson coi quali si sono intrattenuti in lungo e cordiale colloquio. Poscia il presidente Wilson e la signora Wilson si sono recati all'Eliseo ove sono stati ricevuti dal presidente Poincaré e dalla signora Poincaré nell'intimità famigliare.

* * *

Stamane è giunto dall'Italia il treno reale composto di cinque vagoni, fatto inviare espressamente dal Re Vittorio Emanuele per accogliervi il Presidente e la signora nel loro viaggio fino a Roma. Sul treno aveva preso posto il duca Lante.

Stasera esso è stato portato dinanzi al marciapiedi degli arrivi alla stazione di Lyon. Una grande folla si era accalcata intorno alla stazione e vicino al treno in attesa del presidente Wilson.

Egli è giunto in automobile insieme con la signora e la signorina Wilson alle ore 18,50, ricevuto dall'ambasciatore italiano a Parigi conte Bonin Longare, dal principe Ruspoli e da alti funzionari delle ferrovie, ed acclamato dalla folla.

Il presidente Wilson, è salito subito con la signora e con la figliuola nel vagone centrale, nel quale salirono anche l'ammiraglio Grayson ed il generale Harz, americani, che accompagnano a Roma la coppia presidenziale.

Appena salito nel vagone il Presidente è stato ossequiato dal duca Lante cerimoniere di Corte.

Quando la signora Wilson si è affacciata al finestrino le è stata offerta una magnifica « corbeille » di rose rosse.

Il treno è partito per Roma alle 19.5 fra nuove acclamazioni della folla, alle quali Wilson ha risposto agitando il cappello e sorridendo.

Il treno reale trasporta a Roma quarantadue persone fra le quali molti ufficiali e giornalisti americani.

ULTIM'ORA

Lloyd George a Parigi
Cambiamenti nel Gabinetto inglese

PARIGI, 2.

L'*Echo de Paris* dice che Lloyd George sarebbe a Parigi prima della fine della settimana. Austin Chamberlain sarebbe nominato Cancelliere dello Scacchiere.

Clemenceau ritornerebbe a Parigi il 6 o il 7, subito dopo avrebbero luogo al Quai d'Orsay le prime conversazioni fra gli alleati.

L'*Echo de Paris* ha da Londra: Si assicura che Winston Churchill prossimamente sostituirà Lord Milner al Ministero della Guerra. Lord Milner avrebbe posto importante.

La "Lega della pace" alla Conferenza

NEW YORK, 31.

Hamilton Holt, editore dell'*Indipendent*, è partito a bordo del *Baltic* diretto a Parigi. Egli è il primo membro di una Commissione che per incarico della « Lega della Pace » si recherà a Parigi per assistere ai lavori della Conferenza della Pace.

L'orrore dei massacri armeni
Essi furono diretti dai tedeschi

PARIGI, 2.

Il *Petit Parisien* ha da Costantinopoli: Da una inchiesta fatta pei massacri in Armenia risulta che vi furono un milione e mezzo di vittime e che i principali colpevoli sono Enver, Talaat, Djemal, Liman von Sanders ed altri. I massacri furono «scientemente» diretti dai tedeschi.

Fra i tanti fatti rilevati si segnala il massacro commesso nella valle di Mousch ove duemila donne furono violate e mutilate dai kurdi e poi cosparse di petrolio e bruciate allo scopo di ricuperare i gioielli che si riteneva esse avessero inghiottito. A Dertor settemila fanciulli furono massacrati. Nel villayet di Erzerum numerosi fanciulli furono sotterrati vivi.

La minaccia bolscevica al mondo

PARIGI, 2.

Il *Petit Parisien* ha intervistato Savinkoff recentemente giunto a Parigi.

Egli ha dichiarato di ignorare se il trionfo della democrazia russa sia prossimo, ma ha aggiunto che quel che preoccupa è di sapere se Liebknecht o gli spartachiani s'impadroniranno del potere a Berlino. In caso affermativo, i bolscevichi tedeschi e russi si uniranno per servire la causa della rivoluzione universale. Se in occidente saranno arrestati dagli eserciti degli Alleati, essi si limiteranno ad agire a solo scopo di propaganda; ma in Russia impiegheranno la violenza, organizzeranno formazioni nuove, e daranno alle Guardie rosse la armatura tedesca.

Savinkoff non dubita che gli anti-bolscevichi possano riuscire a domare i loro nemici, ma dichiara che essi hanno bisogno di aiuto. Se saranno abbandonati, i loro sforzi verranno meno; ed è per questo che egli è venuto in Francia a patrocinare l'intervento degli alleati.

La questione russa è di interesse internazionale, e il focolare del bolscevismo deve essere distrutto per assicurare la pace e la sicurezza del mondo. Il ristabilimento dell'ordine in Russia, che le permetterà di soddisfare i propri obblighi, e di partecipare con le sue innumerevoli risorse alle opere di ricostruzione, è un dovere internazionale.

Borsa di Roma

2 gennaio 1918.

VALORI DI STATO

Titolo	Corso
Rendita 3 50 % Cont.	80 32½ 4 7[illegible]
» Fine	80 62½ 4 7[illegible]
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 46 2 50
» Fine	86 55 2 50
Prestito Naz. 4 50 % 1916	83 — inv.
» 5 % 1916	86 — inv.

AZIONI

Titolo	Corso
Banca d'Italia	1418 —
Istituto Fondiario	541 —
Banca Commerciale Italiana	970 —
Credito Italiano	710 —
Banca Italiana di Sconto	697 —
Banco di Roma	117 —
Meridionali	530 ex
Mediterranea	276 —
Rubattino	725 ex
S. N. I. A.	101 —
Tramways Roma	103 —
Acqua Marcia	1940 ex
Gas Roma	893 —
Condotte d'Acqua	283 —
Acciaierie Terni	2000 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	268 —
Ansaldo	238 —
Metallurgica	184 —
Miniere Elba	324 —
Miniere Antimonio	406 —
Miniere Montecatini	169 —
Immobiliari	350 —
Beni Stabili	265 —
Imprese Fondiarie	96 —
Fondi Rustici	305 —
Risanamento	350 —
Carburo	890 —
Azoto	345 —
Elettrochimica	466 —
Concimi Romani	203 —
Forni Elettrici	406 —
Zuccheri Romani	407 —
Eridania	438 —
Molini Pantanella	462 —
Marconi	136 —
F. I. A. T.	431 —
Cotoniere Meridionali	435 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Il 27 corrente, dopo due mesi dalla morte del fratello

TOMMASO

Sottotenente nei Mitraglieri Fiat

spegnevasi a Mantova, colpito da crudele morbo, a soli 27 anni il

Capitano DI PAOLO NICOLA

Ferito di guerra, decorato della medaglia al valore e della croce al merito di guerra.

La madre MARIA GIGANTE, il fratello ALBERTO, la sorella BIANCA, inconsolabili ne danno il triste annunzio.

Sanvalentino d'Abruzzo 31 dicembre, 1918.

Le famiglie MANCINI e RICCI, profondamente commosse per le manifestazioni di affetto rese alla cara estinta

TERESA RICCI in MANCINI

non potendo farlo singolarmente, ringraziano quanti vollero prender parte al loro grande dolore.

Violenza di morbo inesorabile oggi spezzava la trentacinquenne esistenza di

ACHILLE SCAFARTI

gettando nell'ambascia e nel lutto la Vedova IDA INVERNO, la madre VIRGINIA COLANTONI ved. SCAFARTI, le sorelle, i cognati, i congiunti tutti che dolorando danno il triste annunzio.

Roma, 1 Gennaio 1919.

Le esequie avranno luogo il 3 corr. alle ore otto, partendo dall'abitazione dell'estinto in Via Vittoria, 17.

Si dispensa dalle visite.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 47

Oggi è salita al Cielo l'anima bella e gentile di

BIANCA LEVA nata MASI

rapita all'adorazione del marito, all'affetto infinito del padre, delle sorelle e del fratellino.

Roma, Lo gennaio, 1919.

La salma verrà trasportata al Verano venerdì 3 corr., alle ore 14, dall'abitazione, Via Tacito N. 41.

Non si inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite e dall'invio dei fiori.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21